



Rapporto sulla criminalità in Italia

Analisi, Prevenzione, Contrasto



Roma, 18 giugno 2007

Premessa

Dopo diversi anni il Ministero dell’Interno torna a presentare un vero e proprio rapporto sulla sicurezza in Italia. Lo fa sulla base di un lavoro complesso, condotto con criteri scientifici e con la collaborazione del gruppo di lavoro che fa capo al Prof. Marzio Barbagli.

Rispetto ad altri fenomeni i dati che riguardano la criminalità richiedono maggiori cautele nell’interpretazione e nella lettura. Una delle ragioni è l’alta percentuale di reati non denunciati. In questo rapporto si tiene conto, laddove possibile, di questo “numero oscuro”.

Si è fatta, poi, la scelta di analizzare la criminalità con uno sguardo di medio periodo. E’ una scelta, anche questa, di serietà scientifica. I cambiamenti nella frequenza con cui avvengono i reati sono, infatti, tendenzialmente lenti e inoltre, trattandosi di eventi rari, spesso variazioni contingenti anche modeste nel numero di reati possono dare l’impressione di una crescita o di una diminuzione che invece risultano increspature di una tendenza. **È solo nel lungo periodo – misurabile almeno in decenni – che si stabilizzano i trend e si possono, dunque, apprezzare e misurare in modo metodologicamente consapevole linee di tendenza, oscillazioni, picchi e cadute.**

NOTA BENE

L’andamento dei reati è esaminato sulla base delle due fonti statistiche ufficiali di cui si dispone per questo tipo di fenomeni: la statistica prodotta dagli uffici giudiziari e riferita ai reati per i quali l’Autorità Giudiziaria ha iniziato l’azione penale e la statistica costituita dai reati denunciati alla Magistratura dalle Forze di polizia. Va tenuto, però, ben presente che nel 2004 importanti innovazioni sono state introdotte nelle modalità con cui le Forze di polizia registrano e presentano i dati sui reati. Il vecchio sistema di trasmissione all’Istat dei dati relativi alle denunce sul modello 165 è stato sostituito, nel 2004, con un nuovo sistema di rilevazione, molto diverso e assai più efficiente e ricco di informazioni. Si tratta del cosiddetto SDI, acronimo di Sistema di Indagine. Questo cambiamento, però, fa sì che, negli anni di transizione (quando il sistema non era ancora a regime), cioè il 2004 e il 2005, i dati siano molto spesso difficilmente confrontabili con il resto della serie. In particolare, i dati appaiono coerenti quando consideriamo grandi aggregazioni di reati, come il complesso dei furti e delle rapine, o ancora di più nel caso degli omicidi, viceversa appaiono eccessivamente discrepanti quando si entra nel dettaglio di specifiche forme di furto o di rapina. Per questa ragione quando analizzeremo nel dettaglio i diversi tipi di furti e di rapine, dovremo introdurre un’interruzione per il periodo 2004/05 e far riprendere la serie nel 2006, quando i dati tornano a potere essere considerati la continuazione della serie precedente perché ormai il nuovo sistema è andato a regime.

1. Quarant'anni di reati violenti e contro il patrimonio in Italia

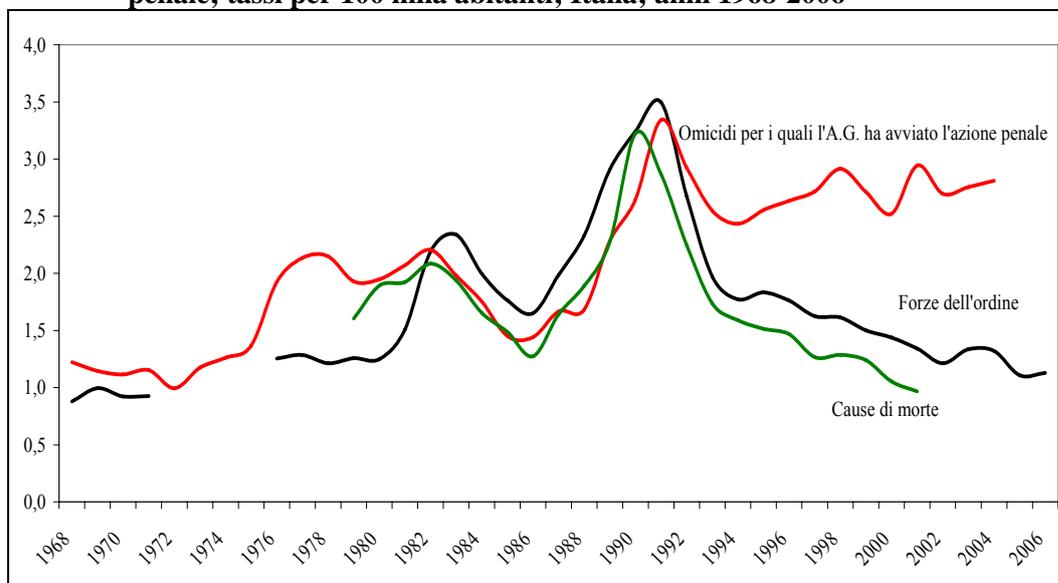
1.1 – UNO SGUARDO D'INSIEME

Partiamo, dunque, da un'analisi di lungo periodo: l'arco temporale analizzato sarà quarantennale, ovvero il periodo dal 1968 al 2006.

Gli omicidi consumati e tentati presentano un andamento molto chiaro negli ultimi quarant'anni¹. Con gradi e con velocità diverse, infatti, entrambi questi reati crescono sensibilmente dalla fine degli anni sessanta all'inizio degli anni novanta. Nel 1991 entrambi raggiungono un picco per registrare poi una diminuzione, che sarà particolarmente sensibile nel caso degli omicidi consumati.

Per trovare un tasso di omicidi consumati pari a quello del 2005-2006 dovremmo tornare indietro fino all'inizio degli anni settanta, siamo cioè ai livelli più bassi degli ultimi 30 anni (Graf.I.1).

Graf. I.1 Omicidi consumati (dolosi, preterintenzionali, infanticidi) denunciati dalle Forze di polizia e omicidi consumati per i quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale; tassi per 100 mila abitanti; Italia; anni 1968-2006

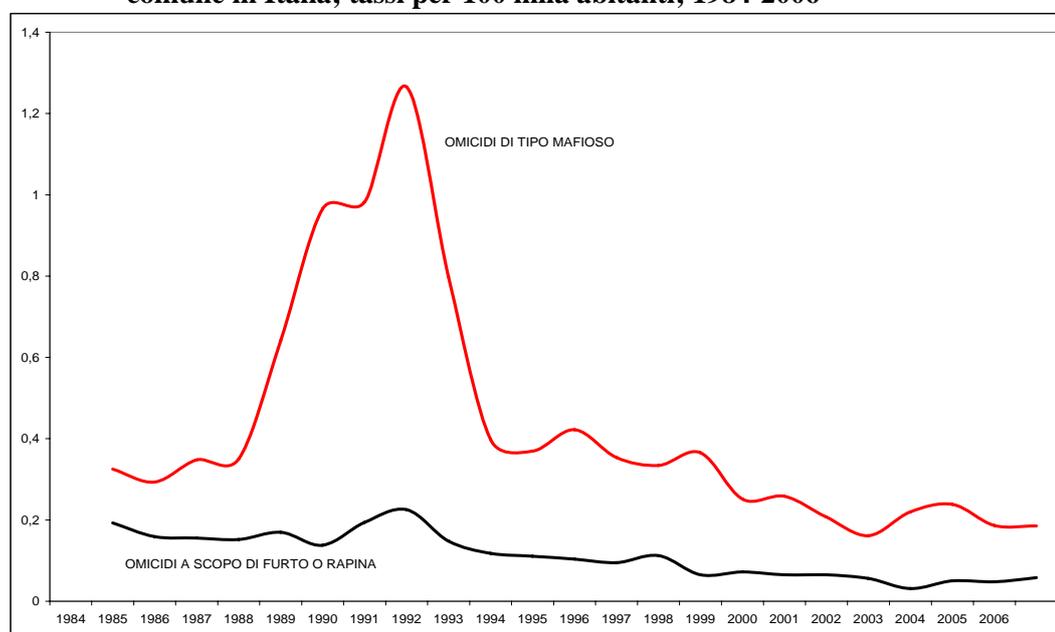


Fonte: per le cause di morte: WHO Mortality database, elaborazioni dell'autore sui files originali ICD-7, ICD-8, ICD-9, www.who.org.

¹ Nel caso degli omicidi le due fonti principali, quella delle Forze di polizia e quella della Magistratura, presentano discrepanze significative. Questo è dovuto al fatto che l'Autorità Giudiziaria può avviare l'azione penale per omicidio anche in casi di eventi che poi vengono ridefiniti come suicidi o come morti naturali o dovute a disgrazia. Inoltre in alcuni casi l'azione penale può essere avviata più volte per uno stesso omicidio se nuovi autori vengono identificati. Questo crea non pochi problemi statistici, soprattutto dopo l'approvazione del nuovo codice di procedura penale. Perciò i dati più attendibili sono quelli delle Forze di polizia.

È facile vedere (Graf. I.2) che è stata la criminalità organizzata a dare il contributo maggiore alla crescita degli omicidi in Italia nel periodo 1988-1992. A partire da quell'anno le Forze di polizia hanno, però, ottenuto notevoli successi nella lotta alla criminalità organizzata e quest'azione ha determinato un vero e proprio crollo dei relativi omicidi. **Nel 1991, anno di picco, le statistiche delle Forze di polizia attribuivano alla criminalità organizzata oltre 700 dei 1.901 omicidi avvenuti in quell'anno. Nel 2006, gliene attribuivano solo 109 dei 621 avvenuti nel periodo. A questo si aggiunge il declino anche degli omicidi della criminalità comune riconducibili a scopi di furto o rapina, che dal 2004, si sono ridotti tra le due e le tre decine, dopo aver raggiunto e superato il centinaio a cavallo degli anni novanta.**

Graf. I.2 Omicidi legati alle attività della criminalità organizzata e della criminalità comune in Italia; tassi per 100 mila abitanti; 1984-2006



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Un altro reato che contribuisce in misura sensibile ad accrescere il senso di insicurezza della popolazione, in particolare di quella femminile, sono **le violenze sessuali**. **Le Tab. I.1a e I.1b mostrano la crescita consistente che le denunce per il reato di violenza sessuale hanno registrato dalla fine degli anni novanta. Sul dato come valore assoluto bisogna tener presente il basso tasso delle denunce: meno del 15%.**

Tab. I.1a Reati denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. e reati registrati dalle Forze di polizia nello SDI; tassi per 100 mila abitanti; Italia anni 1984-2003

Delitti	1984	1991	1993	1995	1997	1999	2001	2003
[01] Strage (Art.422.C.P.)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
[07] TOTALE omicidi dolosi consumati (da 1 a 5)	1,9	3,4	1,9	1,8	1,5	1,4	1,2	1,2
[08] Infanticidi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
[09] Omicidi preterintenzionali	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
[10] Tentati omicidi	3,1	3,9	3,0	3,1	3,0	2,9	2,6	2,6
[11] Omicidi colposi	9,1	4,7	3,6	3,1	2,7	2,6	3,6	2,8
[12] di cui : da incidente stradale	8,5	4,2	3,0	2,6	2,2	2,0	2,8	2,3
[13] Lesioni dolose	29,3	34,8	36,9	37,7	44,3	52,6	53,9	53,5
[16] TOTALE violenze carnali/sexuali (da 1 + 2)	1,5	1,3	1,5	1,7	2,8	3,3	4,3	4,8
[29] TOTALE furti semplici e aggravati (da 1 a 12)	1.590,0	2.999,6	2.410,5	2.354,6	2.464,1	2.602,0	2.288,2	2.317,4
[40] TOTALE rapine (da 1 a 10)	36,6	69,1	55,5	50,3	57,8	69,2	66,8	72,8
[41] Estorsioni	3,5	5,0	5,7	5,7	5,9	6,5	6,6	6,5
[48] TOTALE sequestri di persona (da 1 a 6)	1,0	1,4	1,3	1,5	1,8	1,8	2,2	2,0
[49] Associazioni a delinquere (art. 416 C.P.)	2,7	1,4	2,2	1,8	1,5	1,5	1,6	1,8
[50] Associazioni di tipo mafioso (art. 416/bis C.P.)	0,6	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3	0,4
[51] Incendi dolosi	5,9	18,1	18,7	14,8	15,2	17,3	18,9	19,3
[52] Attentati dinamitardi e/o incendiari	1,9	4,6	3,2	2,4	2,0	2,3	2,3	2,5
[53] Truffe	35,4	60,9	70,7	69,1	110,7	112,1	68,4	327,7
[54] Contrabbando	8,5	58,0	82,3	101,5	98,2	84,2	6,0	2,9
[55] Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti	21,7	71,2	58,6	67,3	72,8	79,1	63,3	65,1
[56] Sfruttamento, favoreggiamento ecc. prostituzione	1,9	3,7	4,8	4,8	4,8	4,4	5,3	4,3
[57] Altri delitti	497,1	1.324,4	1.216,4	1.267,2	1.401,9	1.127,8	1.203,3	1.398,5
[58] TOTALE GENERALE DELITTI	2.251,7	4.666,1	3.977,2	3.988,9	4.291,3	4.171,5	3.798,8	4.286,2

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S.

Tab. I.1b Reati denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. e reati registrati dalle Forze di polizia nello SDI; tassi per 100 mila abitanti; Italia anni 2004-2006

Delitti (vecchia classificazione)	Delitti (nuova classificazione)	2004	2005	2006
[01] Strage (Art.422.C.P.)	2. STRAGE	0,0	0,0	0,0
[07] TOTALE omicidi dolosi consumati (da 1 a 5)	3.OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	1,2	1,0	1,1
[08] Infanticidi	4. INFANTICIDI	0,0	0,0	0,0
[09] Omicidi preterintenzionali	6.OMICIDIO PRETERINTENZIONALE	0,1	0,1	0,1
[10] Tentati omicidi	5. TENTATIOMICIDI	2,5	2,5	2,5
[11] Omicidi colposi	7.OMICIDI COLPOSI	3,7	3,6	3,6
[12] di cui : da incidente stradale	a. Omicidio da incidente stradale	3,1	2,9	3,0
[13] Lesioni dolose	8. LESIONI DOLOSE	89,5	96,9	99,3
[16] TOTALE violenze carnali/sexuali (da 1 + 2) (*)	tot. Violenze carnali e sessuali	6,8	7,1	7,7
[29] TOTALE furti semplici e aggravati (da 1 a 12)	15. FURTI	2.533,5	2.572,1	2.692,7
[40] TOTALE rapine (da 1 a 10)	17. RAPINE	79,9	78,6	85,5
[41] Estorsioni	18. ESTORSIONI	9,4	9,5	9,0
[48] TOTALE sequestri di persona (da 1 a 6)	20. SEQUESTRI DI PERSONA	2,1	2,8	2,7
[49] Associazioni a delinquere (art. 416 C.P.)	21. ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	2,4	2,1	1,7
[50] Associazioni di tipo mafioso (art. 416/bis C.P.)	22. ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO	0,2	0,3	0,2
[51] Incendi dolosi	25. INCENDI	21,3	21,5	21,4
[52] Attentati dinamitardi e/o incendiari				
[53] Truffe	24 TRUFFE E FRODI INFORMATICHE	119,9	159,0	181,9
	truffe ART. 640	95,7	114,1	128,7
	truffe per il conseguimento di erogazioni pubbliche ART 640 BIS	1,8	1,7	4,6
	frodi informatiche ART 640 TER	22,0	42,8	48,2

	fraudolenta distruzione della cosa propria e mutilazione fraudolenta della propria persona ART 642	0,4	0,4	0,4
[54] Contrabbando	28. CONTRABBANDO	1,2	1,8	1,9
[55] Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti	29. STUPEFACENTI	51,9	54,8	54,5
[56] Sfruttamento, favoreggiamento ecc. prostituzione	30. SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA MINORILE	2,2	2,2	2,2
	1. ATTENTATI	0,8	0,9	1,1
	9. PERCOSSE	20,8	22,6	23,1
	10. MINACCE	107,2	114,0	120,4
	11. INGIURIE	81,8	88,9	92,3
	14. CORRUZIONE DI MINORENNE	0,3	0,3	0,3
	16. RICETTAZIONE	54,7	52,7	50,4
	19. USURA	0,7	0,7	0,6
	23. RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO	1,8	2,1	2,0
	26. DANNEGGIAMENTI	464,1	522,0	584,3
	27. DANNEGGIAMENTO SEGUITO DA INCENDIO	13,9	15,3	17,1
	31. DELITTI INFORMATICI	1,7	3,0	4,0
	32. CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI INDUSTRIALI	4,0	4,3	3,5
	33. VIOLAZIONE ALLA PROPRIETA' INTELLETTUALE	14,0	13,1	11,0
	a. Sfruttamento e favoreggiamento della pornografia minorile	0,2	0,2	0,2
	b. Pornografia minorile	0,5	0,4	0,3
	c. Detenzione materiale pedopornoGraf.	0,2	0,2	0,2
[57] Altri delitti	34. ALTRI DELITTI	482,9	555,9	606,6
[58] TOTALE GENERALE DELITTI	TOTALE DELITTI	4.176,5	4.411,6	4.684,6

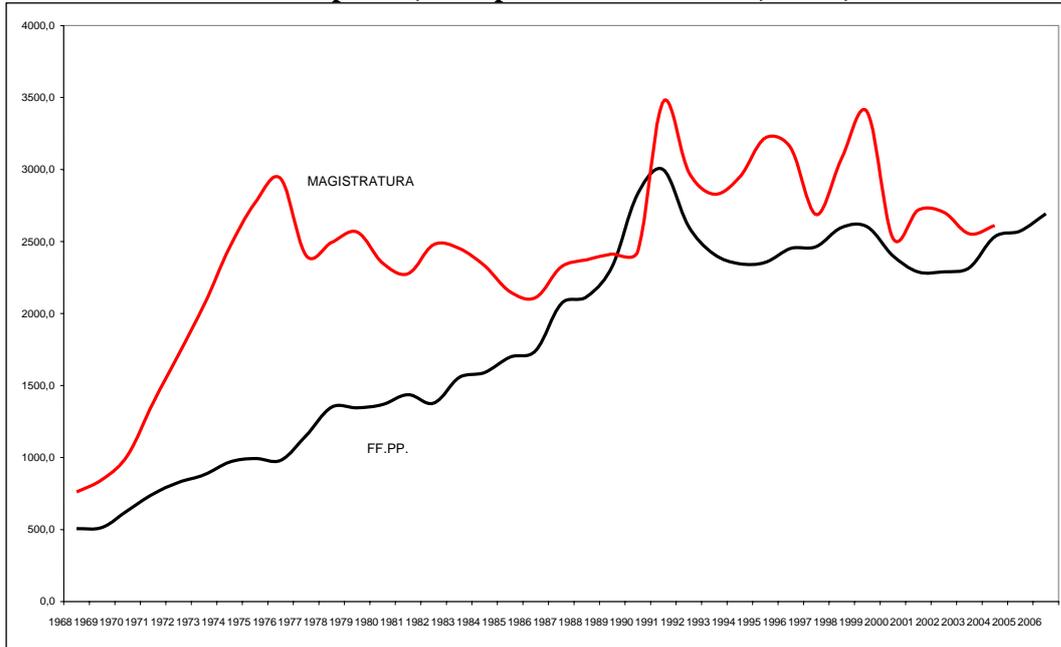
Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S.

Tanto i furti quanto le rapine hanno registrato una forte crescita nel corso degli anni settanta, che ha raggiunto il culmine agli inizi degli anni novanta (Graf.I.3 e I.4). Nel 1991 il tasso di furti era di 5 o 6 volte superiore a quello registrato nel 1968, mentre quello delle rapine era addirittura cresciuto tra le 14 e le 21 volte, a seconda che si prendano in considerazione i dati delle Forze di polizia o quelli della Magistratura. Dal 1991, però, entrambi i reati hanno visto invertire questa tendenza. Ma la nuova fase di flessione si è interrotta presto.

Per i furti il tasso comincia a crescere nuovamente a partire dalla metà degli anni 90 e, attraverso una serie di oscillazioni, si è riavvicinato oggi ai livelli elevati del 1991. Quella che tra '99 e 2000 poteva sembrare una nuova fase di discesa si è rivelata un fenomeno temporaneo.

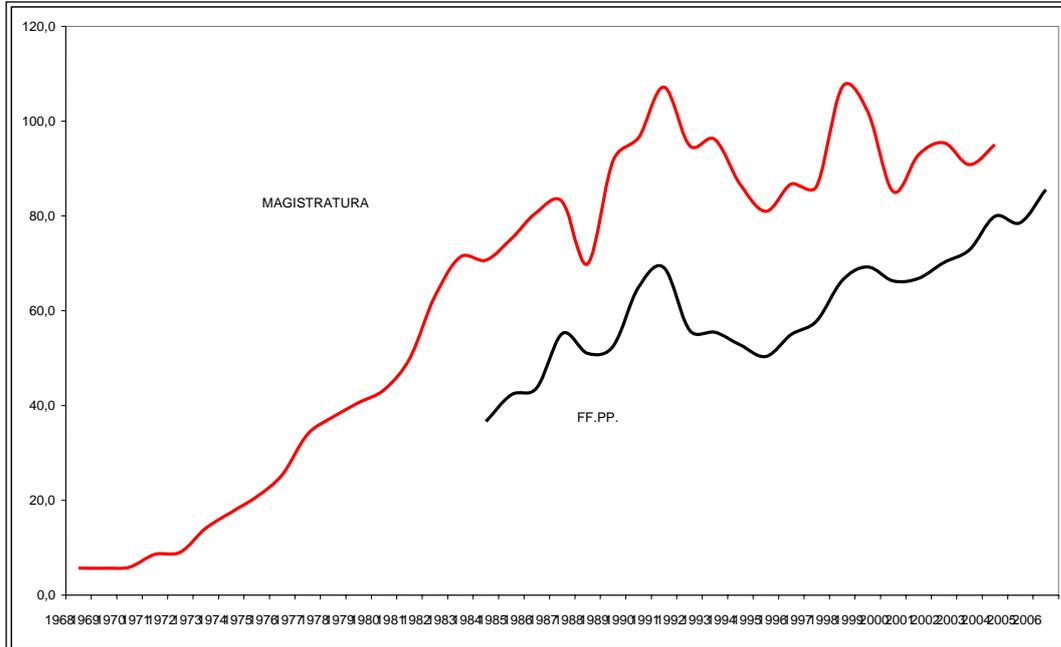
Per le rapine la tendenza al rialzo a partire dalla metà degli anni 90 è stata più marcata e ha portato in breve tempo a raggiungere e sfondare il tetto raggiunto nei primi anni novanta. **Oggi il tasso di rapine è una volta e mezza quello del 1991, due volte e mezzo quello del 1984, 18 volte quello del 1970.**

Graf. I.3 Furti totali denunciati dalle Forze di polizia e furti per i quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale; tassi per 100 mila abitanti; Italia; anni 1968-2006



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Graf. I.4 Rapine totali denunciate dalle Forze di polizia e rapine per le quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale; tassi per 100 mila abitanti; Italia; anni 1968-2006

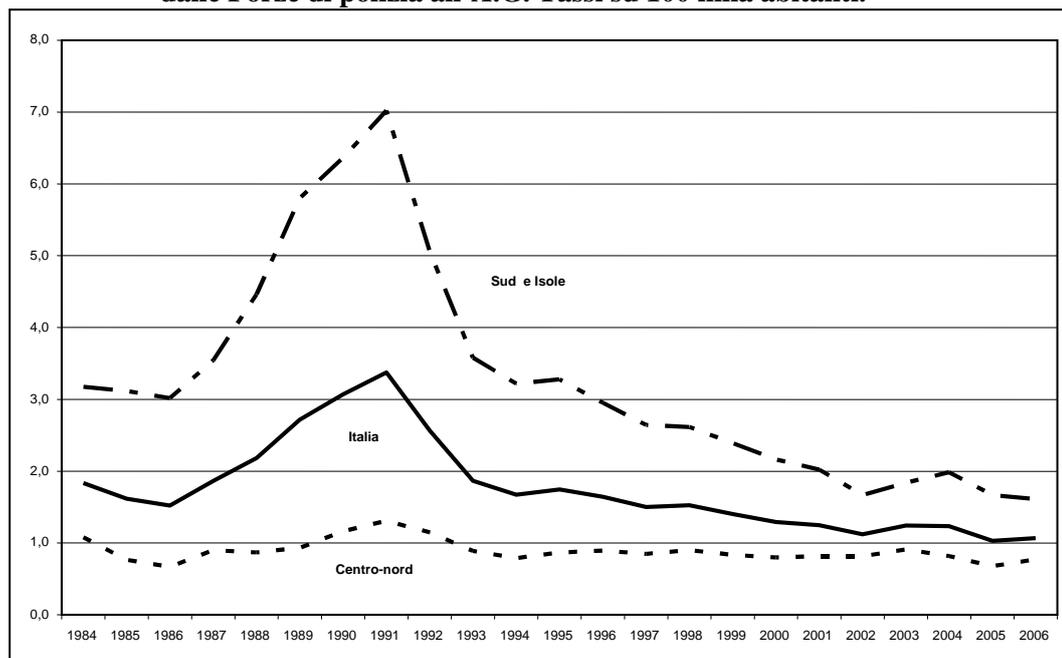


Fonte: elaborazione su dati Istat.

1.2 - GLI OMICIDI

Come abbiamo già visto negli ultimi anni il numero di omicidi commessi in Italia è notevolmente diminuito. Dal 1991, anno in cui si registra il picco più alto con 1.901 omicidi, la parabola discende fino a registrare nel 2005 il minimo storico di 601 unità, per poi attestarsi a 621 nel 2006, un livello comunque più basso del 2004 e di tutti gli anni precedenti.

Graf. I.5. Omicidi volontari consumati nel Centro-nord e nel Sud-Isole, denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. Tassi su 100 mila abitanti.



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

L'omicidio si distribuisce in modo non uniforme sul territorio. Nel sud-isole il tasso è in tutta la serie storica molto più alto rispetto al centro-nord. Va notato, però, che se nel '91 il distacco tra le due aree era quasi di 7 a 1, oggi quel margine si è ridotto a 2 a 1. E' questo l'effetto di una drastica riduzione degli omicidi nel sud-isole e di una riduzione più contenuta al centro-nord (che partiva comunque già da livelli molto bassi).

Tab. I.2. Omicidi volontari consumati denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. per regioni. Tassi su 100 mila abitanti. Anni 1984-2006

	1984	...	1991	...	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Italia Centro-nord	1,1		1,3		0,8	0,8	0,8	0,9	0,8	0,7	0,8
Italia Sud-isole	3,2		7		2,2	2	1,7	1,8	2	1,7	1,6
Italia	1,8		3,4		1,3	1,2	1,1	1,2	1,2	1	1,1

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Interessante il caso di Napoli, che tocca una serie di picchi a cavallo tra gli anni 80 e 90, quando si arriva a tassi anche del 9,1% (nel 1990), poi l'andamento è piuttosto irregolare, ma comunque a livelli inferiori. **Il 2006, contro l'immagine che è passata sui media, è in realtà uno degli anni con i tassi più bassi: 3,3%**,

contro il 3,8% del 2005 e il 5,3% del 2004. Forte, infine, l'andamento alla riduzione a Palermo e Catania.

Nella tabella successiva vediamo invece gli omicidi per tipologia.

Tab. I.3. Numero di omicidi per tipo di criminalità. Anni 1992-2006

	Criminalità organizzata	Lite-rissa futili motivi	Furto-rapina	Famiglia Passioni amorose	Altri motivi	Totale omicidi
1992	340	105	120	97	779	1.441
1993	158	140	102	106	559	1.065
1994	181	129	101	96	451	958
1995	281	139	111	110	363	1.004
1996	284	93	94	123	351	945
1997	247	90	117	121	289	864
1998	244	122	72	118	323	879
1999	181	136	64	153	276	810
2000	174	91	57	157	270	749
2001	163	98	47	193	206	707
2002	125	97	36	211	173	642
2003	160	109	28	207	215	719
2004	203	109	47	184	168	711
2005	139	77	53	157	175	601
2006	121	69	53	192	186	621

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Si può allora notare che gli **omicidi di criminalità organizzata**, come già osservato, presentano un andamento nettamente calante ma irregolare, a partire dal 1992, anno in cui si registra il numero massimo di eventi (340). **L'ulteriore forte riduzione nell'ultimo biennio ha fatto sì che il dato 2006 risulti essere il più basso da decenni:121.**

Gli omicidi scaturiti in ambito familiare o per passioni amorose sono invece aumentati drasticamente negli ultimi anni, registrando la massima frequenza negli anni 2002 e 2003, rispettivamente con 211 e 207 omicidi. Di interesse risultano, altresì, gli omicidi per furto o rapina. Negli anni 1992-1995 e 1997 gli omicidi avvenuti in queste circostanze risultano superiori alle 100 unità, mentre nell'ultimo periodo mostrano valori dimezzati con il 2006 perfettamente in linea con il 2005 (53 omicidi in entrambi i casi).

1.3a – I REATI PREDATORI

Va detto che per i furti incide molto la parte dei reati non denunciati. Nel 2006, i borseggi denunciati sono stati oltre 156 mila. Ma l'indagine Istat sulla sicurezza dei cittadini del 2002 ha rilevato che, in Italia, solo circa la metà dei borseggi consumati viene denunciata. Se quindi sommiamo al numero dei borseggi denunciati una quota di borseggi pari all'entità del numero oscuro, otteniamo che il numero di borseggi effettivamente avvenuti in Italia potrebbe essere più che doppio. Ancora più bassa risulta essere la quota di coloro che

denunciano uno scippo, ovvero il 37,6%. Quindi gli scippi avvenuti in Italia, nel 2006, non sarebbero stati 21 mila, ma quasi tre volte tanti.

Diversa è la situazione dei furti di auto e dei furti in appartamento, reati per i quali la presenza di polizze assicurative fa sì che i livelli di sommerso siano relativamente più bassi.

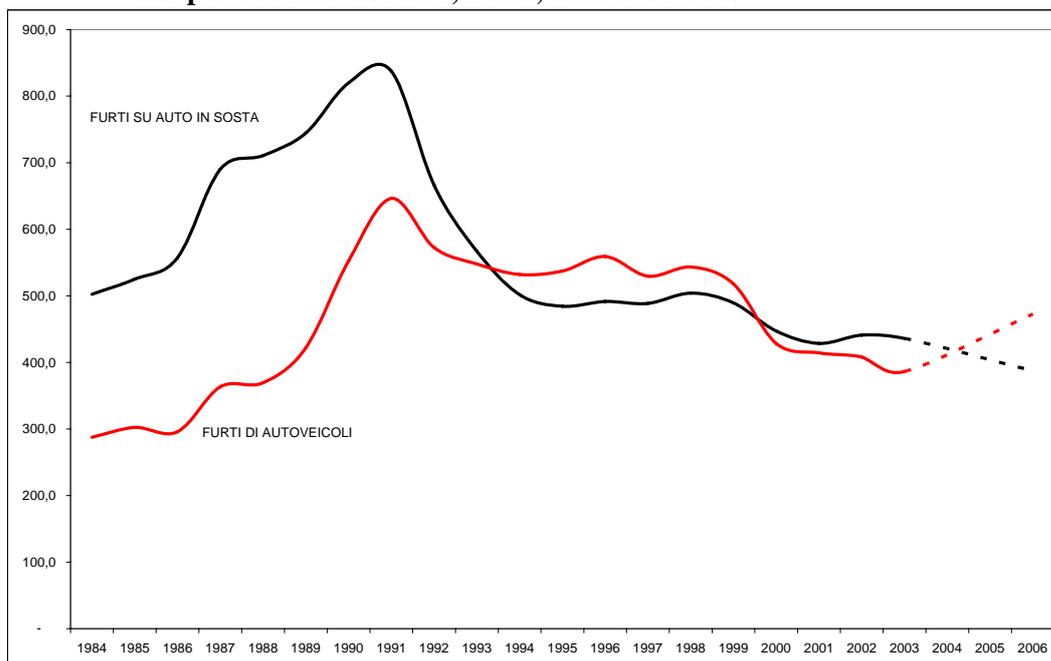
In generale, comunque, la quota di reati non denunciati tende a rimanere stabile nel corso del tempo. Per questa ragione possiamo fare affidamento sul fatto che l'andamento delle serie storiche dei reati denunciati sia parallelo a quelle dei reati subiti.

1.3b – REATI PREDATORI: I FURTI

Analizziamo quindi alcuni specifici tipi di furti denunciati². **Consideriamo innanzitutto i furti di autoveicoli e i furti su auto in sosta** (con “furti di autoveicoli” intendiamo l'insieme dei furti di autovetture, di ciclomotori e di motocicli). Il Graf. I.6 mostra che entrambi questi reati hanno registrato una crescita sensibile fino al 1991, ma dopo tale anno il numero di furti di automobili, ciclomotori e motocicli, e il numero di furti su auto in sosta, è diminuito continuamente, anche se non sfugge una crescita nel 2006 rispetto al dato del periodo 2000-2003 per i furti di autoveicoli (cioè l'insieme di autovetture, di ciclomotori e di motocicli). Una crescita, quest'ultima, dovuta interamente all'incremento dei furti di motoveicoli (come mostra la tabella successiva) a sua volta strettamente connessa all'aumento dei motorini circolanti.

² Ricordiamo però prima che la serie storica delle diverse categorie di furti si interrompe nel biennio 2004/05, in coincidenza con l'introduzione dello SDI, per riprendere nel 2006. Nel periodo 2004/2005, infatti, il sistema SDI era ancora in fase di avvio e i dati in esso contenuti per una analisi dei reati così di dettaglio non sono attendibili. Perciò nei prossimi grafici si connette con una linea tratteggiata, anziché continua, il 2003 al 2006 e il punto in cui tale linea passa non indica il tasso di reati denunciati nel biennio 2004-2005. Il valore del 2006 può invece essere considerato, non senza cautele, la continuazione della serie precedente perché ormai si è andati a regime.

Graf. I.6 Furti di veicoli e furti su auto in sosta denunciati dalle Forze di polizia; tassi per 100 mila abitanti; Italia; anni 1984-2006



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tab. I.4 Numero di autovetture, camion e motoveicoli rubati; numero di autovetture, camion e motoveicoli circolanti.

	Veicoli rubati			Veicoli circolanti		
	Autovetture	Camion	Motoveicoli	Autovetture	Camion	Motoveicoli
2003	176.589	4.312	32.717	34.310.446	3.450.903	4.375.947
2004	179.962	5.076	37.675	33.973.147	3.502.633	4.574.644
2005	167.853	5.035	40.786	34.667.485	3.637.740	4.938.359
2006	165.366	5.257	48.330	37.706.826	3.796.975	5.786.115

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Consideriamo ora altri tre importanti tipi di furto: il furto in appartamento (dal 2004 definito furto in abitazione), i furti con destrezza (o borseggi) e i furti con strappo (già definiti come scippi).

L'analisi degli scippi conferma una tendenza, in atto da tempo, al declino di questo reato. Ma se nel 2003 il tasso di scippi era inferiore alla metà di quanto registrato nell'anno di picco 1991, nel 2006 tale tasso è meno di un quarto di quell'anno (37 ogni 100mila abitanti). Il tasso di scippi in Italia è, quindi, il più basso dagli ultimi trent'anni.

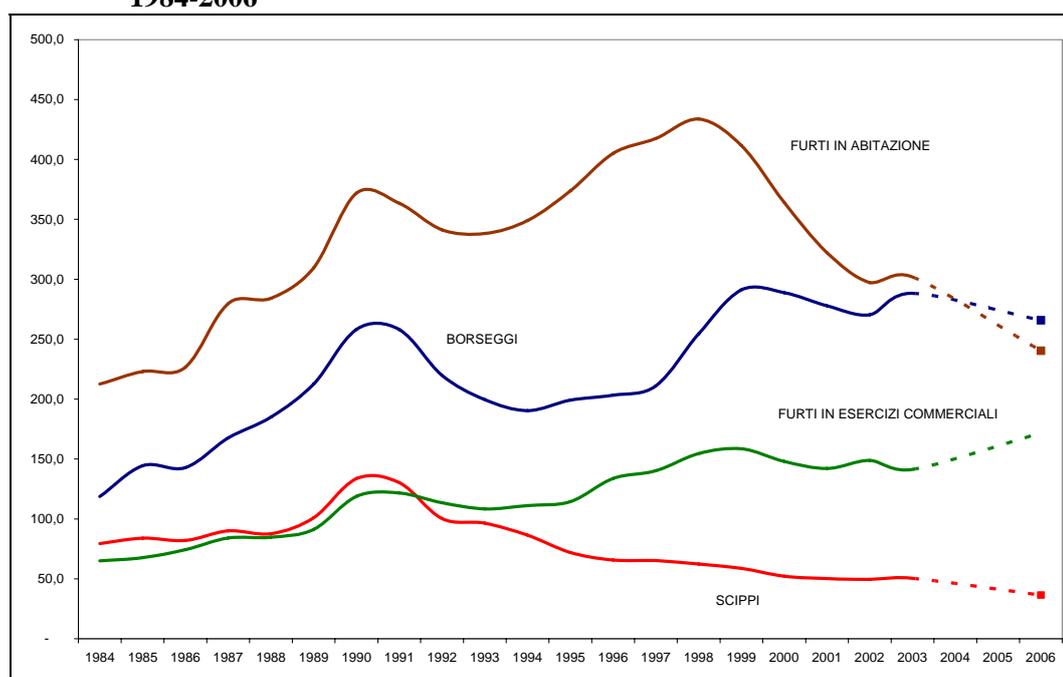
Parzialmente diverso è l'andamento del tasso di furti in appartamento. Infatti per questo reato l'inversione di tendenza successiva al picco del 1991 (in realtà in questo caso il tetto è del 1990 con 365 ogni 100mila abitanti) si arresta presto e quel tetto era stato di nuovo superato già nel 1995 (nuovo picco nel 1998 con 430). Tuttavia dalla fine degli anni novanta si è avuta una nuova inversione di tendenza, che ha condotto a una decisa contrazione dei furti in abitazione. In conseguenza di questa nell'ultimo triennio il tasso di furti in abitazione è il più

basso degli ultimi vent'anni, pur con un aumento sia nel 2005 sia nel 2006 (che però è di dubbia attendibilità per il problema del passaggio a regime del nuovo metodo di valutazione). **Tutto sommato, i furti in appartamento segnano una diminuzione tra il 1999 e il 2006 del 41%.**

Anche i borseggi hanno registrato prima una crescita molto rapida fino al 1991 (tasso di 258), e successivamente una flessione. Tale flessione si è interrotta presto e già nel 1999 il tasso di borseggi (con il valore di 288) aveva superato il valore registrato nel 1991. Da quell'anno il tasso di borseggi ha registrato alcune oscillazioni, è rimasto a livelli alti, ma **ha comunque registrato un calo del 6% tra 2000 e 2006, malgrado un aumento nel 2006 sul 2005 (un dato, quest'ultimo, come sappiamo poco attendibile).**

Infine l'andamento dei furti in esercizi commerciali, che pur con alcune oscillazioni, cresce in misura sensibile dal 1984 al 2006.

Graf. I.7 Furti in abitazione, furti in esercizi commerciali, borseggi, scippi denunciati dalle Forze di polizia; tassi per 100 mila abitanti; Italia; anni 1984-2006



Fonte: elaborazione su dati Istat.

I furti hanno una precisa distribuzione a livello territoriale. **Da sempre lo scippo è stato un tipo di reato molto più diffuso nel sud:** i tassi delle regioni settentrionali risultano circa la metà di quelli delle regioni meridionali; sono rispettivamente 44 e 82 nel 1999, 34 e 80 nel 2003 e 28 e 52 nel 2006.

Tipico del nord, invece, il reato di borseggio, con 360 borseggi ogni 100mila abitanti. Al sud il tasso è molto più basso, ma va detto che ha registrato un costante aumento negli ultimi anni, tanto da aver superato gli scippi che invece sono, come abbiamo visto, in calo.

Come per i borseggi, i furti in appartamento sono più diffusi nel centro-nord: per ogni furto nel sud ci sono 1,6-1,8 corrispondenti appartamenti derubati nel centro-nord.

Tab I.5 Furti in appartamento, borseggi e scippi denunciati all'A. G. dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, per area geografica, tassi per 100.000 abitanti, serie storica 1984-2006.

	Borseggi		Furti appartamento		Scippi	
	centro-nord	sud - isole	centro-nord	Sud - isole	centro-nord	Sud - isole
1984	154	53	253	136	66	102
1985	192	57	262	148	71	104
1986	186	63	262	158	68	105
1987	222	67	322	195	72	117
1988	248	69	325	201	67	120
1989	290	70	353	221	83	128
1990	358	73	433	248	118	154
1991	363	71	416	270	125	140
1992	308	62	386	261	91	115
1993	277	61	388	246	86	114
1994	263	60	394	265	73	108
1995	278	57	427	273	62	88
1996	280	64	464	291	57	79
1997	287	73	484	288	52	86
1998	350	81	515	280	49	83
1999	401	92	481	280	44	82
2000	389	99	417	254	36	78
2001	385	96	374	241	34	80
2002	373	87	333	234	34	78
2003	401	86	349	218	34	80
2006	361	92	283	162	28	52

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

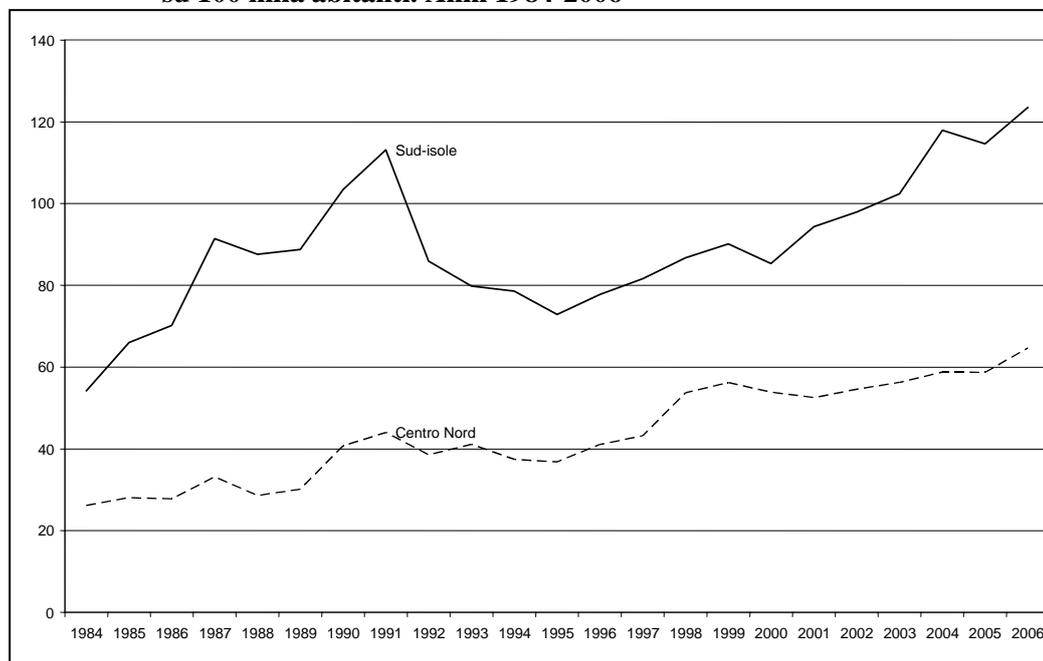
1.3c - REATI PREDATORI: LE RAPINE

Come è stato notato già nel corso del primo capitolo, nel nostro Paese le rapine presentano un andamento inequivocabilmente crescente e hanno ampiamente superato il picco raggiunto nel 1991.

Vi sono, però, fondamentali differenze tra le varie regioni. Dal grafico che segue si deduce che gli andamenti dei tassi delle rapine hanno seguito tendenze differenti nel centro-nord rispetto al sud. Al sud il picco di 113 del 1991 è stato superato solo nel 2004, anno in cui ha raggiunto la quota di 118. Nel corso del 2005 ha subito una flessione, ma nel 2006 è stato pari a 124 rapine ogni cento mila abitanti. **Il centro-nord ha visto un incremento più rapido.** Il picco di 44 del 1991 è stato raggiunto e superato, seppur di poco, già nel 1998, raggiungendo quota 53. Fra il 1999 e il 2001 il tasso delle rapine delle regioni settentrionali e

centrali del nostro Paese è stato oscillante, ma dal 2002 ha ricominciato a crescere fino a raggiungere quota 65 nel 2006.

Graf. I.8 Rapine denunciate alle Forze di polizia nel centro-nord e nel sud-isole, su 100 mila abitanti. Anni 1984-2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

La Campania risulta essere la regione a maggiore frequenza di rapine. Ha raggiunto un tasso di 173 rapine ogni cento mila abitanti nel 1990. Ha seguito un percorso decrescente fino al 1993, ma ha poi ripreso ad aumentare e, nel 2006, il tasso si è attestato su 296 rapine ogni cento mila abitanti. Sempre al Sud la Sicilia presenta invece una tendenza al decremento. Piemonte, Lazio e Lombardia sono le regioni del centro-nord che hanno la frequenza di rapine più elevata. L'incremento maggiore si registra in Umbria (che presenta, però, un tasso medio piuttosto basso), Emilia Romagna e Toscana. Le regioni con i tassi minori di rapine sono Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Molise e Basilicata.

In riferimento ad alcune particolari rapine, quali quelle in abitazione, in esercizi commerciali e in pubblica via, è necessario accorpare i dati relativi agli ultimi 3 anni, poiché il sistema SDI, da cui sono ricavati non era ancora entrato pienamente a regime nel 2004 e nel 2005. **Sul totale delle rapine in Italia, quelle in pubblica via rappresentano circa il 43%, mentre poco più del 3% sono costituite da rapine in abitazione.** Per queste ultime non si evincono sostanziali diversità nella distribuzione tra centro-nord e sud e isole. Le rapine in pubblica via, invece, sono più di due volte più frequenti al Sud e nelle Isole rispetto al Nord.

Le rapine in abitazione, sebbene siano le meno frequenti sul totale delle rapine, rappresentano, però, anche un crimine che trasmette grande senso di insicurezza nei cittadini. I tassi regionali non evidenziano differenze degne di

nota, tranne i primati positivi di Valle d'Aosta e Molise, dove viene portata a termine meno di una rapina ogni cento mila abitanti. Le altre regioni si attestano sulla media nazionale di tre rapine ogni cento mila abitanti.

Sono Milano e Catania le due città maggiormente colpite. Seguono Torino, Bologna, Napoli e Palermo. Un tasso più elevato rispetto ai grandi centri urbani, almeno per le rapine in abitazione svoltesi nel corso del 2006, si registra tuttavia in piccoli ambiti territoriali come Trapani (9,9 ogni 100 mila abitanti), Asti (8,2), Caserta (8), Reggio Calabria (7,1), Prato (7) e Vibo Valentia (6,4). Molte delle denunce, circa un quarto, effettuate per rapine in abitazione (sempre facendo riferimento al solo 2006), sono in realtà rapine improprie. Si tratta di eventi causati da familiari o conviventi in seguito a liti, o da giovani tossicodipendenti che rapinano i propri genitori. Solo nel 38% dei 2132 casi esaminati dalla Polizia di Stato e avvenuti nel 2006 si è fatto uso di armi, e in 4 casi l'esito per le vittime è stato fatale.

Le rapine in esercizi commerciali sono più frequenti in Campania e Sicilia; la regione che segue è la Puglia, nella quale le altre modalità criminose sono, invece, piuttosto infrequenti se paragonate al resto del Paese. Ciò farebbe pensare ad una possibile connessione tra la frequenza delle rapine in esercizi commerciali e la criminalità organizzata.

Le rapine ai danni degli istituti bancari hanno seguito nel nostro Paese il medesimo andamento delle altre rapine. La crescita, iniziata negli anni ottanta, ha visto il culmine nel 1991, quando quasi uno sportello su dieci ha subito una rapina. Nei tre anni successivi il *trend* è stato, invece, decrescente, ma nel 1998 un nuovo record negativo è stato raggiunto: sono stati attaccati 11,4 sportelli su cento. Fino ad oggi l'acme del 1998 non è stata più eguagliata, ma dal 2002 le rapine contro le banche hanno seguito un movimento che, seppur oscillante, non è più sceso al di sotto degli otto sportelli bancari su cento colpiti ogni anno. In termini assoluti dal 2005 al 2006 il numero di rapine è aumentato, ma essendo aumentati anche gli sportelli bancari, il tasso di rischio risulta lievemente inferiore a quello raggiunto nel corso del 2005 (8,7 nel 2006; 8,8 nel 2005).

1.4 – LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Sono 6 milioni 743 mila, pari al 31,9% della classe di età considerata, le donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale nel corso della vita (Tab.I.6). Tre milioni 961 mila donne, pari al 18,8%, sono state vittime di violenze fisiche, 5 milioni (il 23,7%) hanno subito violenze sessuali. Più in particolare, nell'ambito delle violenze sessuali, 482 mila donne sono state vittime di stupro e 703 mila di tentato stupro nel corso della loro vita. Complessivamente, circa 1 milione di donne (il 4,8%), quindi, ha subito stupri o tentati stupri.

Tab. I.6 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita, per tipo di autore e tipo di violenza subita - Anno 2006 (per 100 donne con le stesse caratteristiche).

	Un autore qualsiasi	Partner			Non partner*						
		Marito Convivente	Fidanzato	Totale partner	Parente	Conoscente	Amico	Amico di famiglia	Collega di lavoro	Sconosciuto	Totale non partner
Violenza fisica o sessuale	31,9	7,6	6,7	14,3	2,1	6,3	3,0	0,4	2,6	15,3	24,7
Violenza fisica	18,8	6,7	5,3	12,0	1,7	2,6	1,6	0,1	0,8	3,6	9,8
Violenza sessuale	23,7	3,2	2,9	6,1	0,5	4,3	1,7	0,3	2,1	13,4	20,4
Stupro o tentato stupro	4,8	1,2	1,2	2,4	0,2	1,2	0,5	0,1	0,3	0,7	2,9

* Per le violenze da non partner si considerano le violenze a partire dai 16 anni

Fonte: elaborazione su dati Istat

Negli ultimi dodici mesi sono 1 milione 150 mila le donne che hanno subito violenza, pari al 5,4% delle donne dai 16 ai 70 anni. In particolare il 2,7% delle donne ha subito violenza fisica, il 3,5% violenza sessuale e lo 0,3% stupri o tentati stupri.

Spingere, stratonare, afferrare, storcere un braccio o tirare i capelli sono i comportamenti subiti dalla maggioranza delle vittime di violenza fisica (dal 56,7%); una quota quasi altrettanto elevata, il 52%, ha subito minacce di essere colpita, il 36,1% è stata schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsi, il 24,6% è stata colpita con oggetti. Appaiono, invece, meno diffuse alcune forme più gravi, comunque presenti, come l'uso o la minaccia di usare una pistola o il coltello (8,1%) o il tentativo di strangolamento, di soffocamento o di ustione (5,3%).

Tra le violenze sessuali, invece, sono le molestie fisiche sessuali a rappresentare la forma decisamente più frequente (per il 79,5% delle vittime di violenze sessuali), seguite dai rapporti sessuali non desiderati (19,0%), dai tentati stupri (14,0%), dagli stupri (9,6%) e dai rapporti sessuali vissuti dalla donna come degradanti ed umilianti (6,1%).

Le violenze fisiche sono state commesse dal *partner* nel 62,4% dei casi, le violenze sessuali, senza considerare la molestia, nel 68,3% dei casi e gli stupri nel 69,7% dei casi. I *partner* sono dunque responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica e delle forme più gravi di violenza sessuale.

Un milione 400 mila donne hanno subito violenza sessuale e fisica prima dei 16 anni in famiglia. Complessivamente, i parenti sono responsabili del 23,8% delle violenze sessuali subite prima dei 16 anni.

Due milioni 77 mila donne, il 18,8% delle donne che hanno avuto un *partner* in passato e che si sono separate da lui, al momento della separazione e/o dopo di

essa hanno subito forme di *stalking*, cioè di persecuzione che le hanno particolarmente spaventate.

1.5 – ALCUNE RAGIONI DEI MUTAMENTI IN CORSO

Il rapporto individua due fattori importanti dietro queste tendenze: l'età della popolazione italiana e l'afflusso degli stranieri.

Adolescenti e giovani, infatti, commettono proporzionalmente più reati di quanto si registri nella popolazione appartenente ad altre classi di età. Negli anni settanta e ottanta ha raggiunto l'età maggiormente a rischio la generazione nata durante il *baby-boom* degli anni sessanta e l'effetto dell'aumento di questa popolazione è ben visibile nella crescita dei furti e delle rapine avvenuta proprio in quegli anni. Ma a partire dagli anni novanta la popolazione in quelle classi di età ha preso a diminuire straordinariamente e, agli inizi del nuovo secolo, si era ridotta di un terzo, passando dagli oltre 9 milioni del 1987, ai 6 milioni del 2006. È probabilmente per questa ragione che la crescita dei furti e delle rapine si è arrestata dopo la prima metà degli anni novanta, ed è per questa stessa ragione che, almeno per un certo periodo, questi reati sono addirittura diminuiti di numero.

Negli ultimi anni, tuttavia, la contrazione della popolazione giovanile è rallentata rispetto agli ultimi 15 anni. Tale rallentamento è da imputare esclusivamente alla crescita relativa della componente straniera di questa classe di età. Mentre infatti la popolazione di cittadinanza italiana compresa tra i 15 e i 24 anni ha continuato a diminuire anche nel triennio 2003-2006, quella straniera è cresciuta fortemente.

Tuttavia il mutamento demografico spiega solo una parte degli andamenti dei reati che abbiamo illustrato. In primo luogo, infatti, in Italia si è registrata una riduzione del tasso di omicidi assai sensibile, non riconducibile in questo caso al cambiamento demografico. Qui ha evidentemente svolto un ruolo fondamentale l'azione delle Forze di polizia nel contrasto della criminalità organizzata nelle regioni meridionali.

A fattori di altro tipo va invece ricondotto l'andamento dei reati predatori. Come vedremo nel capitolo dedicato all'immigrazione, infatti, negli ultimi vent'anni è cresciuto sensibilmente il contributo fornito dagli stranieri di alcune nazionalità alla diffusione di alcuni reati, in particolare i reati contro la proprietà – ovvero i furti e le rapine - i reati violenti, i reati connessi ai mercati illeciti della droga e della prostituzione. Tale contributo appare sproporzionato per eccesso rispetto alla quota di stranieri residenti nel nostro Paese, anche se si tiene conto della presenza di stranieri non documentata.

La paura di subire reati

Chi legga i giornali o guardi la televisione potrebbe ricavare l'impressione che la paura personale della criminalità sia fortemente cresciuta negli ultimi anni nel

nostro Paese. È assai probabile, in effetti, che la quota di cittadini che teme di subire un reato sia cresciuta nel corso degli anni settanta, contemporaneamente alla crescita dei reati. Ma senz'altro in Italia, da almeno quattordici anni, tale paura appare stabile, se non addirittura in lieve declino. Dal 1993 l'Istat ha, infatti, chiesto a un campione rappresentativo di famiglie italiane se considerasse a rischio di criminalità la zona in cui vivevano. Nel 2005 meno del 30% dichiara di considerarla molto o abbastanza a rischio, e la quota corrispondente nel 1993 era di poco superiore al 30% (Tab. I.7).

I dati mostrano però che tale paura varia a seconda della zona del Paese, ed è più elevata al sud che al nord e al nord che al centro. Ma le differenze territoriali riguardano anche le tendenze nel tempo. Infatti in almeno un gruppo di regioni, quelle del nord-est, la quota di cittadini che considera molto o abbastanza a rischio di criminalità la zona in cui vivono è, invece, fortemente cresciuta. Nel 1993, i cittadini di queste regioni si sentivano assai più sicuri dei residenti di altre regioni. Oggi queste differenze sono scomparse.

Tab. I. 7 Famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità a seconda della zona del Paese per 100 famiglie della stessa zona; Italia, 1993-2005

	Nord- ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
1993	34,8	17,3	31,1	38,3	31,0	31,2
1995	32,7	19,6	32,7	38,8	26,2	30,9
1997	32,9	21,7	29,4	34,2	23,3	29,3
1999	34,7	27,9	34,0	35,5	26,2	32,5
2001	33,3	27,8	31,2	33,4	23,7	30,8
2003	29,4	23,6	27,4	30,9	21,9	27,4
2005	30,3	28,1	27,7	33,7	21,6	29,2

Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana, vari anni

Se la paura di subire un reato non è dunque cresciuta nell'arco degli ultimi 14 anni, è indubbio che tale paura ha comunque dimensioni non trascurabili. In Italia oltre una persona su quattro si sente poco o per niente sicura quando cammina sola al buio la sera nel proprio stesso quartiere, e questa insicurezza è particolarmente elevata in Sicilia, nel Lazio e in Lombardia, ma raggiunge il massimo in Campania, dove supera un terzo della popolazione.

2 - La criminalità organizzata

La criminalità organizzata di tipo mafioso continua a caratterizzare il panorama delinquenziale nazionale secondo modelli in persistente evoluzione, privilegiando un sostanziale radicamento sul territorio d'influenza e mantenendo un'elevata capacità di infiltrazione nel tessuto economico-finanziario.

I sodalizi criminali più strutturati - *cosa nostra*, *'ndrangheta*, *camorra* e *criminalità organizzata pugliese* - continuano ad esercitare un'efficiente azione di controllo dei territori di origine, condizionando segmenti dell'economia imprenditoriale nazionale, con ingerenze negli appalti pubblici, nell'utilizzo dei fondi strutturali, nell'acquisizione e/o controllo di attività legali.

Emergono, altresì, in misura sempre maggiore, consolidate collaborazioni tra le stesse organizzazioni criminali endogene e quelle di matrice straniera (c.d. intermafiosità), in particolare dell'est europeo, dell'area balcanica, del continente asiatico, del nord-Africa e del sud-America, particolarmente attive e specializzate nei settori del traffico di stupefacenti, dell'immigrazione clandestina, della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione.

Lo scenario criminale siciliano rimane condizionato dall'organizzazione mafiosa *cosa nostra*. Tra le strategie di fondo di *cosa nostra*, sembra permanere la ricerca del consenso e della mediazione come sistema privilegiato per condizionare settori dell'imprenditoria, della finanza e della pubblica amministrazione, in special modo nel comparto delle opere pubbliche e dell'assegnazione di servizi.

Una delle principali caratteristiche evolutive dell'organizzazione è legata alla presenza di affiliati dotati di un adeguato profilo culturale (operatori economici e finanziari) in grado di acquisire la direzione di un associazionismo criminale sempre più incline alla mediazione e all'infiltrazione economica e finanziaria. Da qui il possibile interessamento delle organizzazioni per i cospicui finanziamenti pubblici previsti, nei prossimi anni, per la regione Sicilia.

Tra le operazioni di maggior rilievo che hanno riguardato la mafia si richiamano la cattura, avvenuta l'11 aprile 2006, da parte di personale della Polizia di Stato, di Bernardo Provenzano, capo indiscusso di *cosa nostra*, latitante da alcuni decenni; nonché l'operazione "Gotha", sviluppata a Palermo il 20 giugno 2006 da personale della Polizia di Stato, che ha eseguito 45 provvedimenti per i delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione ed altri gravi reati.

La *'ndrangheta* costituisce un'organizzazione altamente competitiva e orientata alle attività criminali che investono ambiti territoriali nazionali ed esteri. Se in taluni ambiti territoriali locali si registrano vere e proprie faide tra le varie cosche, da addebitare soprattutto all'intraprendenza di nuovi soggetti emergenti, in altre, come nel reggino, si va facendo strada una strategia condivisa, finalizzata a ottimizzare le possibilità di profitto nelle attività illecite di maggiore rilevanza economica, prima fra tutte il traffico di stupefacenti, in particolare di cocaina.

In campo internazionale, la *'ndrangheta* può contare su una struttura molto solida, improntata su veri e propri "network", insediatasi anche nei Paesi produttori soprattutto di cocaina, in grado di gestire i traffici illeciti e di reinvestire i relativi proventi, sia direttamente che attraverso collaborazioni intermafiose con le omologhe strutture autoctone (mafia e camorra) o con altre espressioni criminali di matrice straniera. **Tali interazioni si registrano sempre più anche nel settore**

dell'immigrazione clandestina e della tratta di esseri umani.

Tra le attività investigative di maggiore rilievo si richiama l'operazione "Revenge", condotta il 28 febbraio 2006 a Catanzaro dalla Polizia di Stato, che ha permesso l'esecuzione di 30 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti affiliati alla cosca dei "Gaglianesi" e l'operazione "Odissea", sviluppata il 19 settembre 2006 a Vibo Valentia dalla Polizia di Stato, che ha dato esecuzione a 35 provvedimenti restrittivi.

La camorra continua a manifestare una tendenziale connotazione frammentaria, esprimendo una pluralità di realtà criminali assai fluide, distinte una dall'altra da una forte autonomia esterna. La polverizzazione delle organizzazioni criminali di tipo mafioso sul territorio campano determina una particolare instabilità, dando luogo in talune zone ad un rilevante fenomeno di gangsterismo "metropolitano". In tale panorama si inseriscono i violenti scontri tra opposti aggregati delinquenziali, provocati dalla esasperata competitività per il controllo delle iniziative delittuose in contesti georeferenziati. Tale instabilità potrebbe indurre ad un'evoluzione della *camorra* che, da un lato, continua ad esprimersi attraverso le classiche manifestazioni delittuose e, dall'altro, si serve del consenso per controllare e gestire aspetti dell'economia e per inserirsi in maniera crescente nel circuito finanziario, sia nazionale che straniero.

Si richiamano, tra le maggiori attività investigative, l'operazione "The Shield", sviluppata l'8 febbraio 2006 dai Carabinieri, che ha condotto all'esecuzione di 29 decreti di fermo nei confronti di altrettanti affiliati ai clan camorristici Di Lauro e degli Scissionisti; e il fermo, eseguito il 29 giugno 2006 a Napoli, sempre dai Carabinieri, di 8 affiliati al clan Misso, con la disarticolazione di un sodalizio criminale responsabile, unitamente ai componenti del clan Scissionista, di una cruenta contesa per il controllo del quartiere "Sanità".

La criminalità organizzata pugliese, infine, si pone anche come organizzazione di "servizio" per i traffici internazionali. Frequente è il ricorso a forme di collaborazione con gruppi criminali transnazionali ed in particolare con quelli composti da etnie dedite allo sfruttamento dei flussi migratori, al traffico di droga e di merce contraffatta nonché all'utilizzo della manodopera illegale (c.d. caporalato).

In Italia operano da diversi anni anche aggregazioni criminali costituite da cittadini stranieri, le cosiddette *nuove mafie*, che presentano caratteristiche proprie a seconda dell'etnia di cui sono espressione. Tali gruppi interagiscono non solo con le organizzazioni di riferimento nei Paesi d'origine ma anche con i sodalizi criminali dei Paesi di transito e di destinazione dei traffici illeciti internazionali a cui si dedicano.

A tal ultimo riguardo, ferma restando l'assoluta centralità del narcotraffico, annoverabile tra gli interessi più remunerativi e tra gli strumenti più efficaci di coesione tra i vari clan coinvolti, e non tralasciando la valenza del contrabbando di t.l.e., del commercio di armi e del conseguente riciclaggio di danaro "sporco",

il volano finanziario delle organizzazioni criminali a base etnica appare costituito oggi dal traffico di immigrati clandestini e dalla connessa tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo.

3 – La violazione della legge sugli stupefacenti

Negli ultimi anni la produzione complessiva dei vari tipi di droga si è mantenuta elevata a livello mondiale. In particolare: la produzione mondiale della **cocaina** è aumentata nell'ultimo quinquennio del 3,5% e il Mar Mediterraneo sta assumendo un ruolo primario per il trasporto di svariate tonnellate di cocaina, diretta per lo stoccaggio nei Paesi assai vicini all'Italia, come la Croazia, l'Albania, la Macedonia e la Slovenia. Crescono anche la produzione e il commercio dell'**oppio** e dei **derivati della cannabis**.

Il nostro Paese si colloca all'interno del mercato delle droghe con proprie connotazioni specifiche: non è area di produzione ma di transito verso altri Paesi e di destinazione e consumo. Sul territorio insistono organizzazioni delinquenziali, tanto autoctone che straniere, tra le più "aggressive" nei traffici di droga, sia a livello nazionale che internazionale. **Nell'evoluzione in Italia di tale mercato illecito e della connessa attività di contrasto si possono distinguere due distinte fasi: nella prima (1971-1995) si è avuta una crescente espansione del fenomeno droga, nella seconda (1996 – 2006) si è assistito ad una stabilizzazione.**

L'azione delle Forze di polizia, in venti anni, ha spostato le quantità sequestrate di eroina da un chilogrammo del 1971, alle decine di chili degli anni Settanta, alle centinaia degli anni Ottanta, fino alla punta massima di oltre 1.541 kg. nel 1991; ha fatto seguito una tendenza ad un moderato decremento, con il picco minimo nel 1997 (477 kg.). Dopo la flessione alla fine degli anni Novanta, i sequestri di eroina hanno ripreso a crescere, raggiungendo il picco nel 2002 con 2.593 kg., per assestarsi, poi, nel 2005-2006 poco sopra i 1.300 kg. I sequestri di cocaina hanno, invece, mantenuto un *trend* costante, risultando sempre superiori a quelli di eroina. In particolare, a partire dal 1993, con il sequestro di oltre 1.100 kg., la cocaina, ad esclusione del 2001, verrà rinvenuta sempre in più consistenti quantità superando l'eroina con una tendenza che perdura fino ai nostri giorni.

Nel 1994 si registra il sequestro record, ancora oggi non superato, di 6.635 chilogrammi. È bene precisare che il dato è fortemente influenzato dal sequestro avvenuto in una unica operazione di ben 5.490 Kg..

La maggior offerta di cocaina sul mercato, negli ultimi anni, ha determinato anche l'innalzamento dei sequestri che hanno raggiunto la cifra massima nel 2005 con 4.625 kg. sequestrati. Tale cifra rappresenta l'8,37% del totale dei stupefacenti sequestrati nel 2006, anno in cui è stato registrato un incremento dei sequestri di cocaina del 5,74% rispetto al 2005.

L'azione di contrasto ha inciso anche sulla crescita del numero delle persone denunciate all'Autorità Giudiziaria, pari a 704.367 nel periodo 1983 – 2006, di

cui 153.292 stranieri. Nell'arco temporale in esame, il trend risulta sempre crescente, passando dalle 15.184 persone denunciate nel 1983 alle 22.972 nel 1987, sino alla punta massima, mai raggiunta, che si registra nel 1992 con 38.407 soggetti. Negli anni che seguono il numero delle persone denunciate rimane pressoché costante attestandosi comunque sopra le trentamila unità registrando un valore massimo di 34.395 nel 1999 e un valore minimo con 29.582 soggetti segnalati all'A.G. nel 2003, anche se va comunque rimarcato che in valori assoluti si tratta sempre di un notevole risultato.

Anche il numero dei minori è andato progressivamente aumentando, dal dato più basso del 1984 (509 minori denunciati) ad oltre il migliaio nel 1988, mantenendosi oltre i 1.000 casi verso la fine del vecchio millennio (il valore più alto si è registrato nel 1999 con 1.753 minori denunciati) e l'inizio del nuovo, per poi regredire sensibilmente. Tra i denunciati è cresciuta anche la quota di quelli responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, il cui numero, pari a 588 denunciati nel 1990 all'atto dell'entrata in vigore della legge 309/1990 (che ha inasprito, tra l'altro, le sanzioni a carico dei responsabili), è aumentato sensibilmente durante il quinquennio successivo (il dato più alto è nel 1994, con 3.806 denunciati). Negli anni seguenti le persone denunciate per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti hanno registrato un andamento costante, con una media di circa 3.000 persone all'anno (il valore massimo è nel 1997, con 3.408 denunciati).

Il *trend* degli stranieri denunciati per reati inerenti agli stupefacenti, anche in conseguenza dei crescenti flussi migratori clandestini verso l'Italia, è stato tendenzialmente in crescita, con l'effetto di determinare, con il passare degli anni, un consolidamento territoriale da parte di organizzazioni criminali straniere implicate nel narcotraffico, spesso in collaborazione con le organizzazioni italiane. Al riguardo, i dati sul numero di persone coinvolte distinte tra italiani e stranieri evidenziano che mentre nel decennio 1987-1996 le percentuali degli italiani erano nettamente superiori (82,7%) a quelle degli stranieri (17,3%), nel decennio 1997-2006, pur rimanendo il medesimo rapporto, la percentuale di italiani è diminuita (70,8%) ed è aumentata quella degli stranieri (29,2%).

4 – Ordine pubblico

Nel corso del 2006, oltre agli eventi di carattere religioso e sportivo, si sono tenute in ambito nazionale 7.045 manifestazioni di spiccato interesse per l'ordine pubblico, di cui 1.914 su temi politici, 2.474 a carattere sindacale-occupazionale, 180 studentesche, 272 sulla problematica dell'immigrazione, 500 a tutela dell'ambiente, 170 a sostegno della pace e le restanti 1.535 su tematiche varie.

Per le esigenze di ordine e sicurezza pubblica, durante il periodo in esame è stata disposta la movimentazione, a livello nazionale, di complessive 1.056.681 unità di rinforzo: 549.939 elementi della Polizia di Stato, 403.328

dell'Arma dei Carabinieri, 90.355 della Guardia di Finanza e 13.059 del Corpo Forestale.

A fronte della minaccia terroristica a livello internazionale si è intensificato lo sforzo prodotto dalle Forze di polizia per la tutela di 13.664 obiettivi sensibili con l'impiego di 19.559 unità nel 2006 (a fronte dei 6.157 obiettivi protetti con l'impiego di 10.524 unità nel 2002).

Sempre a rischio, per l'ordine pubblico, gli eventi calcistici. Nel quinquennio 2001-2006 emerge comunque un trend positivo, frutto delle strategie di contrasto adottate negli ultimi anni. Nel campionato 2005/2006, infatti, rispetto a quello del 2002/2003, sono diminuiti gli incontri con feriti (208 rispetto ai 266), il numero dei feriti tra le Forze di polizia (510 contro 917) e tra i tifosi (261 contro 349). Il raffronto tra il campionato 2005/2006 e quello appena conclusosi ha evidenziato una diminuzione complessiva dei feriti tra i civili del 32,3% (128 rispetto 189), mentre quelli tra le Forze dell'ordine sono diminuiti del 25,1% (310 contro 414).

L'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive del Ministero dell'Interno ha elaborato un progetto pluriennale, d'intesa con gli organi federali preposti, con l'obiettivo di ottenere un elevato *standard* di sicurezza degli stadi, richiesto sia dalla normativa dell'Unione Europea che dagli organismi Sportivi FIFA e UEFA. Sotto il profilo normativo, il 6 giugno 2005, il Ministro dell'Interno ha emanato tre Decreti che hanno introdotto misure organizzative, per gli impianti sportivi per il gioco del calcio con capienza superiore alle 10.000 persone, in materia di *vendita dei biglietti, videosorveglianza, sicurezza strutturale*. Queste misure, in seguito alla tragedia di Catania, in cui ha trovato la morte l'Ispettore Filippo Raciti, sono state, poi, ulteriormente irrigidite nel corso del 2007, con la conseguente messa a norma della gran parte degli impianti interessati. Dall'analisi dei dati rilevati successivamente a tale tragico episodio - comparati con l'analogo periodo del campionato 2005/2006 - emerge un netto calo di tutti i fenomeni monitorati. In particolare, diminuiscono gli incontri con feriti del 70% (93% in meno di feriti tra le Forze dell'ordine e 44% tra i tifosi), il numero degli arrestati del 69% (46 contro 147) e quello dei denunciati del 59% (171 contro 422).

Straordinario l'impegno profuso dalle Istituzioni italiane in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino 2006. Lo specifico piano operativo per la sicurezza dei giochi nella città di Torino, strutturato per garantire le massime condizioni di sicurezza senza tuttavia creare condizioni ambientali di eccessiva militarizzazione, ha reso necessario l'impiego, a regime, di 9.300 unità di rinforzo, oltre alle Forze territoriali di polizia operanti (oltre 5.000). Solo nella provincia di Torino, sono stati censiti 2.960 obiettivi sensibili, tutti protetti con dispositivi di protezione diversificati in proporzione al livello di esposizione al rischio.

5 – Eversione e terrorismo

Per fronteggiare i rischi del terrorismo internazionale, nel 2006, sono stati adottati **20 provvedimenti di espulsione del Ministro dell'Interno** nei confronti di stranieri dimoranti nel nostro Paese, ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale. Sono 8 algerini, 8 tunisini, 2 marocchini, 1 egiziano, 1 siriano. Questi provvedimenti sono stati 14 nel 2005 (6 marocchini, 5 tunisini, 2 algerini e 1 egiziano), 8 nel 2003 (6 marocchini, 1 senegalese e 1 algerino) e 1 nel 2002 (algerino). Le indagini svolte dalle Forze di polizia nel 2006 per contrastare il terrorismo internazionale di matrice islamica, hanno condotto complessivamente all'arresto di 23 persone.

In questo ambito di grande importanza si sono rivelate le attività condotte dalle Forze di polizia nell'ambito della **strategia “vie libere mirate”**, tesa a contrastare la minaccia proveniente dalle organizzazioni terroristiche internazionali. Tale attività ha permesso di conseguire, nel corso dell'anno **2006**, i seguenti risultati:

- **11.870** obiettivi controllati;
- **39.204** persone identificate;
- **386** persone arrestate non per fatti di terrorismo;
- **1.088** procedure di espulsione avviate;
- **927** persone denunciate per reati vari;
- **883** sanzioni amministrative contestate nei confronti di altrettanti gestori di call-center, internet point e money transfer.

Sono risultati raggiunti anche sulla base delle indicazioni del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.). A tre anni dalla sua istituzione, il C.A.S.A. mantiene la sua peculiare connotazione di tavolo permanente di analisi e valutazione della minaccia terroristica interna ed internazionale, in un'ottica di costante condivisione delle informazioni tra organismi di polizia giudiziaria e servizi di *intelligence*.

Nel 2006 sulla base di un consistente flusso di informazioni provenienti da Enti Istituzionali ed Organi di Informazione nazionali ed esteri, il C.A.S.A. si è riunito complessivamente **60 volte, di cui 51 in via ordinaria, mentre in 9 occasioni**, stante l'eccezionalità degli eventi da sottoporre all'esame del consesso, è stata necessaria la convocazione in via straordinaria.

Attraverso una valutazione congiunta da parte dei suoi membri, dall'inizio dell'anno sono stati **esaminati 361 argomenti**, 228 dei quali relativi a segnalazioni di minacce specificamente riguardanti il territorio dello Stato, ovvero interessi nazionali all'estero.

Per quanto riguarda il terrorismo interno, nel corso del 2006 è proseguita l'attività investigativa sulla principale formazione terroristica di matrice marxista-leninista operante in Italia, le *Brigate Rosse per la costruzione del partito comunista combattente*, corroborata da importanti conferme sul piano processuale.

Se i risultati investigativi conseguiti nei confronti delle BR-PCC ed i relativi riscontri processuali consentono di ritenere che il gruppo terroristico responsabile degli omicidi D'Antona e Biagi sia stato pressoché disarticolato, è rimasta alta l'attenzione verso altre formazioni che vedono nella lotta armata "l'approdo" della propria strategia politica o nel ricorso alla violenza uno strumento per "fare politica". Un'attenzione che ha portato, poi, agli arresti nel 2007 di esponenti della cosiddetta seconda posizione.

Sul fronte del movimento anarchico, nel corso del 2006, si è registrato un intenso dinamismo della F.A.I. (Federazione Anarchica Informale), che ha rivendicato una serie di attentati realizzati in Piemonte, e di altre componenti anarchiche che hanno agito prevalentemente in Toscana. Tra le principali operazioni di polizia, si ricorda quella portata a termine nel mese di maggio dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri a seguito di un'attività investigativa protrattasi per oltre un anno. Nell'occasione, sono stati arrestati 10 noti militanti anarco-insurrezionalisti toscani.

L'area dell'estremismo di destra è caratterizzata dalla presenza di una galassia di gruppi, per lo più di limitate dimensioni, che trova i suoi momenti di aggregazione negli stadi ed in occasione di concerti d'area, manifestando uno spiccato profilo aggressivo con il compimento di atti di intimidazione violenta sia nei confronti degli avversari politici che all'indirizzo delle Forze di polizia.

Sul versante delle **tifoserie calcistiche** le Forze di polizia hanno sviluppato una sistematica attività informativa e di analisi sulle connotazioni strutturali e sugli assetti organizzativi dei club ultras, con particolare riferimento all'infiltrazione dei sodalizi politici estremisti.

Nell'anno 2006 sono stati posti in essere **1.433 attentati e danneggiamenti di varia natura in danno di persone e cose e 873 atti intimidatori**. Con riferimento alle azioni criminose in danno di strutture spicca il dato relativo alle sedi di partiti politici (**429, di cui 27 attentati, 352 danneggiamenti e 50 episodi di altra natura**) seguito da quelli relativi ad enti locali (**116**), alle sedi di attività (**68**) (esercizi commerciali, impianti industriali, società cooperative, ecc.), ad istituti scolastici (**89**), alle aree pubbliche (**56**) ed ai trasporti (**34**).

Per quanto riguarda le persone, le categorie più colpite risultano essere i pubblici amministratori (**158, di cui 79 attentati e 77 danneggiamenti**), i rappresentanti politici (**37**) e gli appartenenti alle Forze di polizia (**12**).

6 – Stranieri e criminalità

6.1. Regolari e irregolari.

L'Italia entra a pieno titolo nel sistema migratorio europeo a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. I primi lavoratori stranieri arrivano in Italia nel corso degli anni '60. Nel 1969 il Ministero dell'Interno

registra 164 mila permessi in corso di validità alla fine dell'anno. Alla fine del 2005, i permessi di soggiorno in corso di validità sono 2.245.548, nel 2006 sono 2.286.024. Va tenuto conto, però, che a questi dati vanno aggiunti i permessi di soggiorno in corso di rinnovo, portando la cifra degli immigrati regolari in Italia a fine 2006 intorno ai 3 milioni.

A questi vanno aggiunti gli irregolari, sui quali non si dispone però di stime ufficiali. Nel nostro Paese la figura dell'immigrato irregolare è inestricabilmente collegata all'immagine delle cosiddette "carrette del mare". E' un'idea sbagliata. I clandestini sbarcati sulle coste italiane non hanno mai superato il 15% del totale della presenza straniera irregolare.

La tab. VI.1 mostra che gli stranieri sbarcati sulle nostre coste dal 1998 al 2007 variano da poco più di 13mila a quasi 50mila a seconda dell'anno. La tendenza complessiva nel decennio è alla riduzione: nel '98 i clandestini sbarcati erano stati 38.134, nel 2006 sono stati 22.016. Stringendo il campo di osservazione agli ultimi anni si nota un forte incremento tra il 2004 e il 2005, quando si è passati da 13.635 clandestini sbarcati a 22.939 e una inversione di tendenza l'anno successivo, il 2006, con una leggera riduzione.

Tab. VI.1 - Stranieri sbarcati lungo le coste della Sicilia, della Puglia, della Calabria o della Sardegna

Anno	Italia	Puglia	Sicilia	Calabria	Sardegna
1998	38.134	28.458	8.828	848	
1999	49.999	46.481	1.973	1.545	
2000	26.817	18.990	2.782	5.045	
2001	20.143	8.546	5.504	6.093	
2002	23.719	3.372	18.225	2.122	
2003	14.331	137	14.017	177	n.d.
2004	13.635	n.d.	13.594	n.d.	n.d.
2005	22.939	38	22.824	176	16
2006	22.016	486	21.400	564	182
2007 *	1.652		1.262	292	98

*) I trim.

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Più consistente è la quota di coloro che entrano irregolarmente attraverso le frontiere terrestri. Ma la maggior parte degli irregolari in Italia è costituita da stranieri entrati regolarmente e rimasti sul territorio oltre la scadenza prevista dal visto, ovvero dai cosiddetti "overstayers": nel 2006 gli overstayers sono stati il 64% del totale degli irregolari, contro il 23% di coloro che hanno varcato fraudolentemente le frontiere e il 13% dei clandestini sbarcati sulle coste.

La tab. VI.2 mostra che gli stranieri irregolari rintracciati sono cresciuti fortemente in Italia. Negli anni Ottanta si aggiravano attorno ai 10/20 mila stranieri, negli anni Novanta si è raggiunta anche quota 60 mila e, dal 2000, si sono toccati i 100 mila rintracciamenti "netti".

Dall'analisi dei dati emerge anche che la promulgazione di una sanatoria ha l'effetto di produrre un calo nei rintracciamenti nel periodo immediatamente

successivo. Ma questo effetto è solo di breve periodo. Già due anni dopo una sanatoria, le dimensioni della presenza irregolare tornano ai livelli precedenti, anzi in genere a livelli superiori. Le sanatorie sembrano quindi in grado di ridurre, almeno in buona parte, le presenze irregolari, ma non di scoraggiare il riformarsi di un serbatoio di presenze irregolari nuove sul breve periodo.

Tab. VI.2 – Stranieri irregolari rintracciati al netto dei respinti alle frontiere e dal Questore; 1984-2006

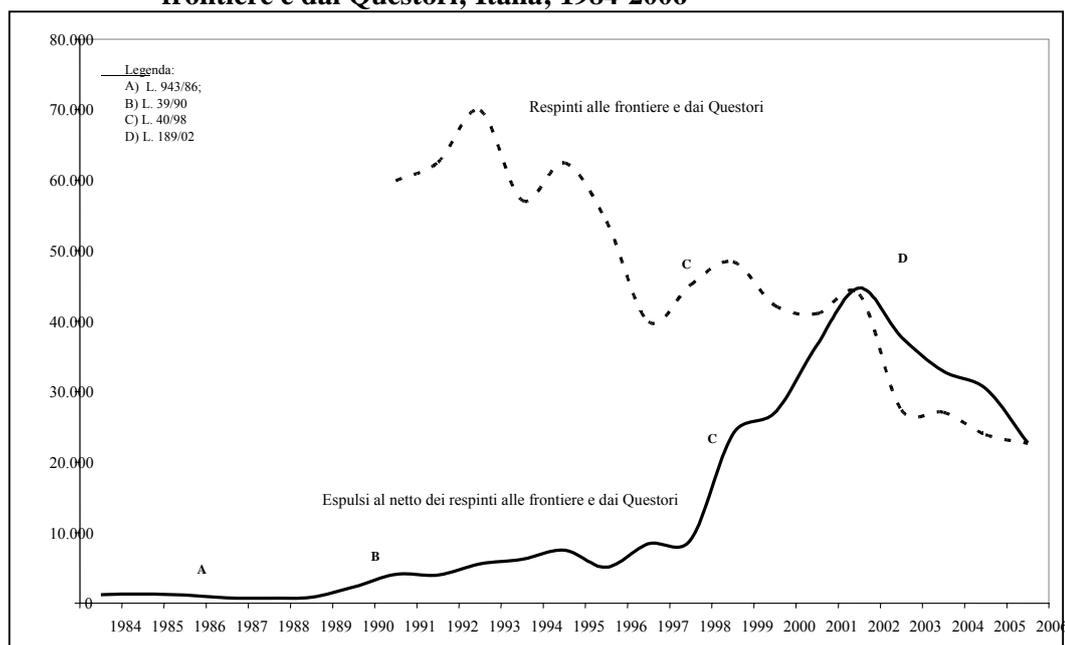
Anno	Rintracciati netti	Anno	Rintracciati netti	Anno	Rintracciati netti
1984	13.645	1992	34.556	2000	88.570
1985	16.186	1993	54.561	2001	92.561
1986	18.076	1994	63.162	2002	105.988
1987	10.237	1995	63.791	2003	77.583
1988	18.005	1996	39.752	2004	77.517
1989	26.496	1997	57.509	2005	96.045
1990	12.473	1998	61.720	2006	101.704
1991	26.902	1999	64.444		

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Dal punto di vista delle nazionalità l'immigrazione irregolare nel nostro Paese sembra avere carattere strutturale e stabile. Tre, infatti, sono le nazionalità che si ripetono, dal '98 a oggi, ai primi tre posti delle graduatorie dei rintracciati: Albania, Marocco e Romania. Sono, evidentemente, anche le nazionalità con la maggiore presenza di irregolari in Italia.

6.2 - Le espulsioni.

Ma quanti, e quali, tra gli stranieri irregolari rintracciati sul territorio vengono effettivamente espulsi? La riga nera continua nel graf. VI.1 mostra l'andamento in Italia degli stranieri effettivamente espulsi, al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori, indicati invece da una linea tratteggiata. Per un lungo periodo, che dura fino al 1989, il numero degli espulsi è assai basso, attorno al migliaio di individui. Dal 1990, anno di introduzione della L. 39/90, il numero di espulsi prende a crescere, anche se ancora molto lentamente. È invece dall'introduzione della L. 40/98, la Turco-Napolitano, che si registra una rapida impennata del numero di espulsi, che triplicano di numero dal 1998 al 2000. Tale crescita continua fino a raggiungere un picco nel 2002. Da quell'anno però, la curva prende a diminuire anno dopo anno e, nel 2006, il numero di espulsi netti in Italia è tornato ai livelli dell'esordio della L. 40/98 nel 1998.

Graf. VI.1 Respinti alle frontiere e dai Questori e espulsi al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori; Italia; 1984-2006

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Tab. VI.3 Respinti alle frontiere e dai Questori e espulsi al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori; Italia; 2000-2006

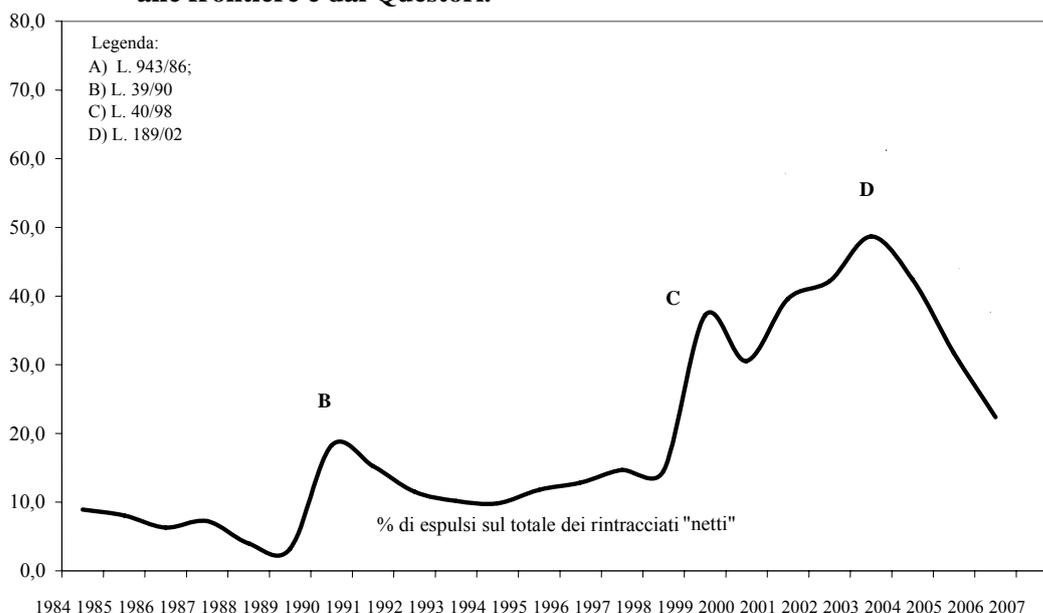
Anno	Respinti alle frontiere e dai Questori	Espulsi esclusi i respinti alle frontiere e dai Questori
2000	42.221	27.042
2001	41.058	36.641
2002	43.795	44.706
2003	27.397	37.756
2004	27.091	32.874
2005	23.878	30.428
2006	22.679	22.770

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Al di là dei valori assoluti, per valutare il rendimento degli strumenti di contrasto dell'immigrazione irregolare, è importante considerare la percentuale di stranieri irregolari effettivamente rimpatriati sul totale di quelli che abbiamo definito "rintracciati netti" (ovvero esclusi i respinti alle frontiere e i respinti dai Questori). Il grafico successivo mostra una crescita costante dell'efficacia del sistema di contrasto dell'immigrazione irregolare che dura ininterrottamente dal 1990 al 2003, con due balzi in corrispondenza dell'approvazione della legge 39/90 e della legge 40/98. Nel 2002 viene promulgata la nuova legge, e l'anno successivo si registra un'ulteriore crescita di rendimento del sistema, anche se in valore assoluto i rimpatri cominciano a calare (bisogna tenere conto che nel 2003 il numero di rintracciati si riduce del 27% per effetto della sanatoria). Nel 2003 infatti ormai il sistema è in grado di rimpatriare poco meno della metà dei rintracciati. L'incremento marginale dei rimpatriati è chiaramente inferiore rispetto alle legislazioni precedenti, ma il sistema sembra ormai aver consolidato regimi di funzionamento relativamente elevati. Dall'anno successivo, però, comincia un

calo di rendimento che continua nel 2005 e nel 2006. Dalla metà di rimpatriati nel 2003 si è passati in soli due anni a un quinto. Il sistema di contrasto dell'immigrazione irregolare è, di fatto, ritornato a livelli di poco superiori a quelli precedenti la promulgazione della L. 40/98, la Turco-Napolitano. Ma questo avviene in un Paese in cui la quota di irregolari è evidentemente assai più elevata che in passato.

Graf. VI.2 - Percentuale di rimpatriati sul totale dei rintracciati al netto dei respinti alle frontiere e dai Questori.



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Come interpretare questo crollo verticale della capacità di contrasto dell'immigrazione irregolare? Un contributo modesto può venire dalla regolarizzazione del 2002. Decisamente più rilevante è la diminuzione, assai marcata, delle riammissioni verso Paesi con i quali sono in vigore accordi. Nel 2002 i riammessi erano 17 mila, nel 2006 erano meno della metà: 8.293. Questa forte caduta non può essere ricondotta a un arresto delle politiche rivolte a stringere accordi con i Paesi di provenienza, che negli ultimi anni sono cresciuti e hanno coinvolto Paesi a forte pressione migratoria verso l'Italia. Vanno forse, invece, ricondotte a cambiamenti nell'efficacia di tali accordi che, com'è ovvio, dipendono fortemente dalla cooperazione tra i Paesi di arrivo e quelli di partenza.

Infine c'è un terzo fattore: il cambiamento delle norme relative alle espulsioni innescato, nel 2004, dalla sentenza 222 dell'8 luglio 2004 emessa dalla Corte Costituzionale. Tale sentenza dichiarava illegittima la pratica di rendere immediatamente esecutive le espulsioni in assenza di contraddittorio, in assenza di un'autorizzazione da parte del Giudice di Pace prima che l'espulsione fosse effettivamente eseguita e in presenza di una richiesta di appello presentata dal destinatario del provvedimento. Tale norma, come abbiamo detto sopra, venne recepita dal decreto legge 14 settembre 2004, n. 241, convertito con legge 12 novembre 2004, n. 271.

La tab. VI.4 sintetizza l'andamento nel tempo del sistema di contrasto dell'immigrazione irregolare e mostra le dimensioni della flessione delle espulsioni operate mediante accompagnamento alla frontiera e delle riammissioni.

Tab. VI.4 – Quadro del sistema italiano di contrasto della presenza straniera irregolare dal 1999 al 2006

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Rintracciati al netto dei respinti	64.444	88.570	92.561	105.988	77.583	77.517	96.045	101.704
Riammessi da Paesi coi quali vigono accordi	11.399	8.438	12.751	17.019	9.901	7.996	10.295	8.293
Espulsi con accompagnamento alla frontiera	12.556	15.398	21.639	25.226	19.729	17.200	16.690	13.397
<i>di cui espulsioni su provved.to Aut. Di P.S.</i>	12.036	15.002	21.266	24.799	18.844	16.270	15.644	12.562
<i>di cui espulsioni su conforme provv.to dell'A.G.</i>	520	396	373	427	885	930	1.046	835
Intimati d'espulsione	40.489	64.734	58.171	53.125	9.378	9.524	5.514	4.065
<i>di cui ottemperanti</i>	2.571	3.206	2.251	2.273	7.535	6.945	2.585	214
Transitati nei CPT	8.847	9.768	14.993	17.469	13.863	16.465	16.055	12.842
<i>di cui epulsi</i>	3.902	3.134	4.437	6.372	7.021	8.939	11.081	7.350
Destinatari di un ordine del Questore				10.505	37.845	40.943	60.354	73.671
<i>di cui ottemperanti</i>				188	591	733	858	866
<i>di cui non ottemperanti</i>				10.317	37.254	40.210	59.496	72.805
<i>di cui non ottemperanti e arrestati</i>				113	730	1.854	3.192	2.278

Note: in grigio gli anni in cui lo strumento non era ancora disponibile

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

6.3 - Gli stranieri che commettono reati

La quota di stranieri sul totale dei denunciati e degli arrestati per la gran parte dei reati è decisamente più alta rispetto all'incidenza della popolazione straniera nel nostro Paese (bisogna tener presente che in questa seconda quota mancano gli irregolari: questo sbilancia ulteriormente il confronto, ma non ne modifica il senso). E' una sproporzione che ha origini antiche: nel 1988 la quota di stranieri sul totale dei denunciati per omicidio consumato era del 6%, contro una popolazione straniera residente in Italia dello 0,8%; dieci anni dopo i denunciati immigrati per omicidio salgono al 18%, contro l'1,7% degli stranieri in Italia; oggi, nel 2006, gli stranieri sono un denunciato per omicidio consumato su tre, contro una popolazione straniera del 5% circa.

Man mano che cresce la popolazione straniera, dunque, cresce anche la quota dei denunciati e arrestati stranieri sul totale dei denunciati e arrestati in Italia. Questo avviene con gli omicidi, ma anche con gli altri reati (per tutti gli altri reati, però, il cambiamento delle fonti di rilevazione rende il dato 2004-2006 difficilmente confrontabile con gli anni precedenti).

Tab. VI.5 - Percentuale di stranieri sul totale delle persone denunciate in Italia per avere commesso un omicidio consumato o uno tentato.

	1988	1991	1994	1997	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Omicidio consumato											
% di stranieri	6	6	17	14	19	22	18	28	28	28	32
N. totale denunciati	1.191	1200	958	864	749	707	642	719	502	498	442

Fonte: per il 1988-2000: elaborazioni su dati Ced; per il periodo 2004-06: elaborazioni su dati SDI.

L'incidenza degli stranieri tra i denunciati, però, varia molto a seconda dei reati. Si va da incidenze basse, come il 3% per le rapine in banca o il 6% per quelle negli uffici postali, al poco meno del 70% che caratterizza i borseggi, ovvero quelli che la classificazione riportata definisce "furti con destrezza". Tra questi due estremi, gli stranieri costituiscono il 51% dei denunciati per rapina in abitazione o furto in abitazione, il 45% dei denunciati per rapina in pubblica via, il 19% per le estorsioni e il 29% per le truffe e le frodi informatiche.

Intorno ad un terzo dei denunciati troviamo gran parte dei reati violenti. La quota di stranieri qui va dal 39% dei denunciati per violenze sessuali al 36% per gli omicidi consumati e al 31% per quelli tentati, al 27% dei denunciati per il reato di lesioni dolose. Simili sono poi le percentuali di stranieri sul totale degli arrestati per alcuni reati predatori strumentali, come i furti di autovetture (38%) e gli scippi (29%).

Tab. VI.6 - Percentuale di stranieri sul totale dei denunciati / arrestati per alcuni reati; 2004-06

	2004	2005	2006
Lesioni dolose	26	26	27
Violenze sessuali	35	38	39
Furto con strappo	23	26	29
Furto con destrezza	63	64	68
Furti in abitazione	52	52	51
Furti di autovetture	34	37	38
Rapine in abitazione	49	55	51
Rapine in banca	5	6	3
Rapine in uffici postali	2	6	6
Rapine in esercizi commerciali	29	32	33
Rapine in pubblica via	44	44	45
Estorsioni	23	21	19
Truffe e frodi informatiche	22	17	29

Fonte: elaborazioni su dati SDI

E' importante sottolineare che la netta maggioranza di questi reati viene commessa da stranieri irregolari, mentre quelli regolari hanno una delittuosità non molto dissimile dalla popolazione italiana. La tabella VI.7 lo evidenzia per tutti i 18 reati presi in considerazione. In particolare ve ne sono alcuni che vengono commessi quasi esclusivamente da irregolari ed altri, invece, che vengono in parte compiuti anche da regolari. Tra i primi vi sono i reati di furto con destrezza, furto di automobile, furto in appartamento. Tra i secondi vi sono gli omicidi consumati e gli omicidi tentati, il contrabbando, le estorsioni, le lesioni dolose, la violenza sessuale, lo sfruttamento della prostituzione.

Tabella VI.7 - Percentuale di persone senza permesso di soggiorno sul totale degli stranieri denunciati per aver commesso un reato in Italia, dal 1988 al 2006, per reato

ANNO	1988	1990	1992	1994	1996	1998	2000	2004	2005	2006
Omicidio consumato	69	88	81	75	69	79	80	72	69	74
Omicidio tentato	90	79	70	79	79	79	69	67	67	72
Lesioni dolose	81	73	71	78	74	72	66	62	61	62
Rissa	79	74	72	80	74	75	65	59	58	61
Violenza carnale	79	70	61	70	74	65	nd	60	63	62
Sfruttamento prostituzione	90	76	76	73	76	74	66	60	58	63
Furto	95	90	88	90	89	90	88	78	79	80
Furto di automobile	92	93	87	90	91	88	86	80	83	84
Furto con destrezza								88	87	88
Furto con strappo								79	68	80
Furto in appartamento								80	82	82
Rapina	88	81	80	86	85	83	80	74	75	79
Estorsione	84	66	74	73	71	74	66	63	64	68
Ricettazione	85	82	73	77	79	83	77	68	68	70
Danneggiamento	85	80	72	80	77	78	72	70	71	71
Contrabbando	73	62	72	83	83	89	nd	58	64	71
Porto abusivo di armi	92	85	83	85	84	82	76	75	76	75
Violenza, resistenza, oltraggio	86	79	74	81	79	77	nd	69	70	74

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Nel 2006 gli stranieri regolari sono stati il 6% del totale dei denunciati per furto con strappo, il 6% del totale dei denunciati per furto di autovetture, l'8% dei denunciati per furto con destrezza, il 9% dei denunciati per omicidio tentato e consumato, il 10% dei denunciati per rapina in pubblica via e il 15% di quelli denunciati per violenze sessuali.

Nel complesso gli stranieri regolari denunciati sono stati nel 2006 quasi il 6% del totale dei denunciati in Italia. E gli stranieri regolari sono poco meno del 5% della popolazione residente. La sproporzione che abbiamo registrato in precedenza tra numero degli stranieri in Italia e stranieri denunciati, dunque, non c'è se si parla di immigrati regolari. Del resto la quota di stranieri regolari denunciati sul totale degli stranieri regolari in Italia si ferma al 2% circa.

Consideriamo ora le singole nazionalità di chi commette reati. La tab. VI.8 presenta le prime tre nazionalità per ciascun reato. Con alcune parziali eccezioni, questi dati mostrano un grado di variabilità assai contenuto. In 11 dei 13 reati presi in considerazione le prime tre nazionalità sono ricorrenti: Romania, Marocco e Albania. E in molti casi queste prime tre nazionalità contribuiscono a oltre la metà dei denunciati per quel tipo di reato: siamo al 52% dei furti di autovetture, al 50% dei furti in abitazione, al 51% dei furti con destrezza. C'è quindi un'elevata concentrazione.

Tab. VI.8 - Prime tre nazionalità per numero di denunciati e arrestati per alcuni reati

Reato	Prima nazionalità		Seconda nazionalità		Terza nazionalità				
	A	B	A	B	A	B			
Omicidi volontari consumati	Romania	15,4	5,3	Albania	11,9	3,7	Marocco	9,1	2,9
Tentati omicidi	Marocco	17,2	5,5	Albania	15,8	5,0	Romania	12,3	3,9
Lesioni dolose	Marocco	17,1	4,7	Albania	8,5	2,3	Romania	7,9	2,2
Violenze sessuali	Romania	16,2	6,2	Marocco	15,9	6,1	Albania	8,8	3,3
							Croazia	13,9	7,3
Furti in abitazione	Albania	20,0	10,5	Serbia e M.	15,8	8,3	Romania	11,9	6,3
Furto con strappo	Marocco	20,6	5,4	Romania	19,3	5,1	Albania	6,0	1,6
Furti di autovetture	Romania	29,8	11,2	Marocco	13,2	5,0	Albania	8,8	3,3
Rapine in abitazione	Romania	19,8	10,4	Albania	13,8	7,2	Marocco	8,7	4,6
Furto con destrezza	Romania	37,0	24,8	Marocco	7,6	5,1	Algeria	6,8	4,6
Rapine in banca	Germania	15,9	1,0	Albania	11,4	0,7	Romania	8,3	0,5
Rapine in uffici postali	Irlanda	10,9	0,6	Germania	8,7	0,5	Romania	8,7	0,5
Rapine in esercizi commerciali	Romania	26,9	8,7	Marocco	15,1	4,9	Albania	4,4	1,4
Rapine in pubblica via	Marocco	22,6	10,3	Romania	17,5	7,9	Albania	6,5	2,9
Estorsioni	Romania	15,0	3,2	Albania	11,2	2,4	Marocco	10,7	2,3
Truffe e frodi informatiche	Marocco	8,1	1,9	Romania	8,1	1,9	Albania	5,6	1,3

Fonte: elaborazioni su dati SDI del Ministero dell'Interno

Legenda: A = percentuale sul totale degli stranieri denunciati; B = percentuale sul totale dei denunciati

Infine, alcune considerazioni territoriali. È noto che, dal punto di vista dei reati, il nostro Paese è da tempo marcato dalla differenza tra Italia centro-settentrionale da un lato e sud ed isole dall'altro. Questa differenza vale anche per i reati commessi dagli immigrati. Con la sola eccezione del contrabbando, infatti, nelle regioni centro-settentrionali la quota di stranieri sul totale dei denunciati è stata da sempre di gran lunga superiore a quella registrata nelle regioni del Mezzogiorno. E, soprattutto, è cresciuta più velocemente.

Nel 2006 ormai oltre un denunciato per omicidio su tre è straniero nelle regioni centro-settentrionali, contro poco più di uno su dieci al Sud.

Tab. VI.9 - Percentuale di stranieri sul totale delle persone denunciate per omicidio

	1988	1993	1998	2003	2004	2005	2006
Omicidio consumato							
Centro-Nord	9	27	38	43	42	37	41
Sud e isole	5	6	8	7	10	19	15

Fonte: per il 1988-2000: elaborazioni su dati Ced; per il periodo 2004-06: elaborazioni su dati SDI

Una sproporzione che si conferma per altri reati, per i quali – nel periodo 2004-2006 - nelle regioni del centro-nord si va spesso oltre la metà del totale dei denunciati: è il caso per esempio dei furti con destrezza (ovvero i borseggi, 71% contro il 24 al sud) o delle rapine in abitazione (61% contro il 34 al sud). Alto anche il livello dei furti di autovetture (48% contro il 14 al sud), delle violenze sessuali (45% contro il 20 al sud), delle rapine in esercizi commerciali (42%

contro l'8 al sud). Poche, invece, ma il differenziale con il sud e isole resta, le rapine in banca (5% contro l'1% al Sud) e quelle negli uffici postali (6% contro 2%).

7. Le politiche di contrasto

Il contrasto e la repressione dei fenomeni criminali concorrono alla realizzazione del “**sistema sicurezza**” del Paese quale naturale complemento dell'attività.

Il numero delle persone denunciate all'A.G. nel periodo compreso tra il 1990 e il 1999 è in costante incremento, fino a raggiungere, in quest'ultimo anno, un picco di 700.199 unità, corrispondente ad un aumento del 60,7% rispetto al 1990. Nell'anno 2000 si riscontra un'inversione di tendenza con 571.071 persone denunciate, mentre negli anni successivi il *trend* torna a crescere, con l'unica eccezione del 2004, fino all'anno 2006, quando il numero di soggetti deferiti all'A.G. è di 651.485, con un aumento percentuale, tra il 2000 ed il 2006, pari al 14,08%.

Il numero delle persone arrestate mostra, nel periodo di riferimento, un incremento complessivo di oltre 137,5 punti percentuali, pur in presenza di modeste flessioni negli anni 1995, 2000 e 2004. Assai significativo è il *trend* dell'ultimo quinquennio: infatti, si passa dalle 125.689 persone arrestate del 2002 alle 153.936 del 2006, con un incremento di periodo del 22,47%.

Dal 1992 al 2006 sono stati arrestati oltre 3650 latitanti pericolosi, di cui 105 inseriti nel “Programma speciale di ricerca” dei 30 latitanti di massima pericolosità e 642 nell’“Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi”. Negli ultimi anni del periodo in esame, particolare impegno è stato profuso dalle Forze di polizia nella ricerca e cattura degli esponenti di maggior rilievo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso: nel corso del 2006 sono stati catturati: Bernardo Provenzano, capo indiscusso della mafia siciliana, Maurizio Di Gati, considerato tra i capi di *cosa nostra* nella provincia di Agrigento e Giuseppe D'Agostino, capo dell'omonima cosca calabrese.

Sul fronte della **misure di prevenzione** nell'intervallo temporale in esame si evidenzia un incremento generalizzato del numero delle misure di prevenzione **personali** irrogate, sia pur in presenza di periodiche flessioni di modesta entità. In particolare: gli avvisi orali³ hanno registrato un aumento percentuale di oltre il

³ Atti che il Questore applica, sulla base di elementi di fatto, a coloro che ritiene: a) abitualmente dediti a traffici delittuosi; b) per la condotta ed il tenore di vita, che vivono abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose; c) per il loro comportamento tenuto, sulla base di elementi di fatto, dediti alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica.

60 %, passando da 7.457 nel 1990 a 11.972 nel 2006, anno in cui si ha il maggior numero di provvedimenti emessi; le proposte di sorveglianza speciale, hanno seguito un *trend* positivo, segnando una crescita maggiore del 22% (3.059 proposte nel 2006, a fronte delle 2.498 del 1990).

Per quanto riguarda le misure di prevenzione **patrimoniali**, sono state avviate mirate iniziative per l'applicazione di misure ablativo a carico dei patrimoni illecitamente accumulati dalle organizzazioni criminali calabresi e campane. In particolare per l'aggressione ai patrimoni criminali della 'ndrangheta, nell'ambito del **programma di intervento straordinario in Calabria** sono state delineate nuove e più penetranti strategie che hanno portato, tra l'altro, all'individuazione di 50 soggetti intestatari di beni immobili o partecipazioni societarie, nei confronti dei quali è stata proposta l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali. Per quanto concerne l'aggressione ai patrimoni dei sodalizi camorristici, nella città di Napoli, con il "**Patto per la sicurezza di Napoli e provincia**" sono state definite intese di carattere operativo e procedimentale con la Magistratura napoletana, in analogia con quanto già sperimentato nella regione Calabria.

Proprio il Patto per Napoli sicura ha avviato una strategia che ha visto poi la definizione di un accordo quadro con l'Associazione dei Comuni italiani e la firma nel 2007 di Patti con tutte le città metropolitane. L'obiettivo, attraverso un modello di collaborazione istituzionale, è: garantire la sicurezza dei cittadini, introdurre un controllo capillare del territorio, dare un nuovo impulso al contrasto della criminalità e sviluppare la cultura della legalità.

Il **controllo del territorio** costituisce un settore di assoluto rilievo nell'attività di prevenzione svolta dalle Forze di polizia. I dati relativi al numero delle persone identificate e degli automezzi controllati in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia mostrano un *trend* positivo negli ultimi anni, a conferma dell'importanza attribuita a questa modalità di controllo del territorio nel quadro delle strategie di prevenzione.

Tab. VII.1 Persone identificate in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia dal 1990 al 2003* e dal 2004 al 2006.**

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
ITALIA	30.389.108	31.316.302	32.603.034	32.143.988	32.181.201	32.630.280	32.870.664
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
ITALIA	33.021.782	32.616.918	34.194.562	32.895.380	34.536.788	37.093.716	41.673.889
	2004		2005		2006		
ITALIA	6.929.921		8.914.454		9.926.218		

Tab. VII.2 Automezzi controllati in occasione di posti di blocco e di altri servizi di polizia dal 1990 al 2003* e dal 2004 al 2006.**

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
ITALIA	22.413.965	22.588.996	27.220.659	23.187.726	23.460.340	23.788.236	23.868.334
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
ITALIA	23.676.044	22.910.316	24.128.304	22.875.517	23.468.382	24.375.755	23.267.823
	2004		2005		2006		
ITALIA	3.394.968		4.441.867		5.112.258		

* Il dato riferito al periodo 1990-2003 comprende tutti i controlli effettuati su strada compresi quelli che si limitavano alla sola esibizione dei documenti da parte dei soggetti controllati.

** Il dato riferito al periodo 2004-2006 comprende solo i controlli nel corso dei quali gli operatori, non limitandosi alla semplice verifica dei documenti, hanno ritenuto necessario procedere ad accertamenti presso la Banca dati delle Forze di polizia.

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Tra le iniziative volte al rafforzamento dell'attività di controllo del territorio, l'utilizzo di sistemi informatici avanzati (**l'interconnessione delle Sale operative**, l'uso delle **telecamere intelligenti** poste sulle grandi reti viarie, il ricorso a sistemi di **video-sorveglianza** installati nelle zone cittadine considerate a rischio) per la raccolta e la condivisione delle informazioni ha consentito di rivitalizzare l'attività preventiva.

Tra le **strategie di intervento** mirate ad ottenere un miglioramento delle condizioni generali dell'ordine e della sicurezza pubblica, oltre alla già citata strategia dei Patti per la sicurezza con gli enti locali e le autorità provinciali di pubblica sicurezza, vanno segnalate: il coinvolgimento di tutti i soggetti sociali ed economici presenti sul territorio, attraverso forme di raccordo con quelli istituzionali (cd. "**sicurezza partecipata**"); le **collaborazioni con enti e soggetti istituzionali**, sia pubblici che privati, per adottare efficaci iniziative riconducibili alla c.d. **sicurezza dedicata**, ideate cioè per fronteggiare le esigenze di particolari categorie del settore economico-produttivo, quali commercianti, industriali, banche, assicurazioni; il rafforzamento dei modelli di controllo del territorio riconducibili alla filosofia operativa della "**prossimità**".

A quest'ultimo riguardo, è tra le iniziative più significative l'istituzione del "**Poliziotto e Carabiniere di quartiere**" quale particolare "modulo di controllo del territorio" che mira ad esprimere una più penetrante conoscenza dell'ambiente ed una maggiore interrelazione con il tessuto sociale. Avviato nel 2002 in via sperimentale in 28 capoluoghi di provincia, il servizio è stato esteso progressivamente fino a raggiungere la copertura di 748 zone nei capoluoghi di provincia e in altri 79 centri urbani, con l'impiego di 3.701 operatori, di cui 1.827 poliziotti e 1.874 carabinieri.

E' stata inoltre avviata l'evoluzione dei moduli operativi finalizzati ad assicurare una sempre maggiore fruibilità dei servizi istituzionali: nuovi commissariati di zona, il servizio "**denunce a domicilio**" per anziani, portatori di handicap e tutte

le persone oggettivamente impossibilitate a raggiungere un ufficio di polizia, l'Ufficio minori, il progetto "**parchi sicuri**", l'attivazione presso le Questure degli Uffici per le Relazioni con il Pubblico, l'organizzazione di "**squadre tifoserie**" per prevenire incidenti nelle partite di calcio, il progetto "**il poliziotto un amico in più**" e il potenziamento dei siti internet della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri anche con il servizio denunce via web per furti e smarrimenti.